Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Compagnia delle Opere**			
	korazym.org	19/08/2019	*AL MEETING DI RIMINI LA COMPAGNIA DELLE OPERE AFFRONTA LA REALTA' DELLINTELLIGENZA ARTIFICIALE*	2
3	Corriere della Sera - Ed. Brescia	22/08/2019	*"MANCA UN'IDEA PER ATTRARRE TALENTI DA FUORI"*	4
	Ilsussidiario.net	22/08/2019	*GENITORI E FIGLI/ DE PALO: CHE DIFFERENZA C'E' TRA UN'IMPRESA E LE NOSTRE FAMIGLIE?*	5
	Ansa.it	21/08/2019	*SISMA, ECONOMIA CIRCOLARE PER RINASCITA*	8
1	il Sole 24 Ore	22/08/2019	*BOCCIA: NON IMPORTA IL COLORE POLITICO, IL GOVERNO DIA RISPOSTE ALL'ECONOMIA (N.Picchio)*	9
3	la Repubblica	22/08/2019	*LETTA E L'IPOTESI BRUXELLES "IO IN UE? ORA FACCIO ALTRO" (C.Sannino)*	11
2	Il Fatto Quotidiano	22/08/2019	*LETTA IO COMMISSARIO UE? FACCIO ALTRO*	12
1	Avvenire	22/08/2019	*Int. a E.Moavero Milanesi: MOAVERO: BASTA SOVRANISMO L'ITALIA E' SOLIDA (A.Picariello)*	13
1	la Repubblica - ed. Milano	22/08/2019	*LA PRIMA VOLTA DI SALA AL MEETING (Z.Dazzi)*	14
12	Corriere della Sera	22/08/2019	*L'EX BRACCIO DESTRO DI HAVEL: "LA SUA EREDITA' GUIDI L'EUROPA" (F.Caccia)*	15
1	Avvenire	22/08/2019	*AL MEETING LA LEZIONE DI HAVEL: DEMOCRAZIA CON LIBERTA' E VERITA' (P.Viana)*	16
9	La Provincia (CO)	22/08/2019	*CDO COMO, GIORNATA CON GLI IMPRENDITORI AL MEETING*	18
1	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	22/08/2019	*IL MEETING E I SEGNALI DI SPERANZA*	19
8	Avvenire	22/08/2019	*EFFETTI SPECIALI? LI ABBIAMO IN TESTA. (A.Zaccuri)*	20
26	Corriere Romagna di Rimini e San Marino	22/08/2019	*"WHAT'S IN OUR BRAIN?" AL MEETING LA MERAVIGLIA DEL CERVELLO UMANO*	22
	ORWELL.LIVE	21/08/2019	*IDENTITA' E VALORI, O GLI ALGORITMI DECIDERANNO PER NOI*	23
8	Avvenire	22/08/2019	*L'ECONOMIA DEL FUTURO PRODUCE BENE COMUNE (A.Zaccuri)*	26
9	Avvenire	22/08/2019	*COME SI REINVENTA UNA CITTA' (A COMINCIARE DALLE PERSONE) (A.Zaccuri)*	27
7	Avvenire	22/08/2019	*Int. a J.Dewerpe: "COSI' DALL'EUROPA TENTIAMO DI PROMUOVERE SVILUPPO IN AFRICA" (P.Viana)*	28
18	Avvenire	22/08/2019	*Int. a R.Sabatucci: "PER LE IMPRESE E' IL MOMENTO DI POSIZIONARSI IN AFRICA" (P.Viana)*	29
9	Avvenire	22/08/2019	*C'E' IL GIAPPONE A RIMINI. E RACCONTA LE SUE "RESURREZIONI" (A.Picariello)*	31
2	il Foglio	22/08/2019	*ESSERE FIGLIO DI UN UOMO FELICE. LA PATERNITA' SECONDO TELEMACO E GIOELE DIX*	32
8	Avvenire	22/08/2019	*LA LIBERTA' RELIGIOSA A 90 ANNI DALLA FIRMA DEL CONCORDATO (P.Guiducci)*	33
	TEMPI.it	22/08/2019	*L'ULTIMO COLPO DI SCENA SUL CASO SCHWAZER*	34
5	la Repubblica - ed. Genova	21/08/2019	*"FUGASSA E GOTTO" IL MARKETING DI TOTI AL MEETING DI CL (M.Bompani)*	36
	TEMPI.it	21/08/2019	*L'ORO DEL MEETING, IL MESTIERE DI VIVERE*	37
23	il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	22/08/2019	*"LA MIA ROMAGNA DEI BALOCCHI" (M.Spadazzi)*	40

Al Meeting di Rimini la Compagnia delle Opere affronta la realtà dell'intelligenza artificiale

19 agosto 2019 | News
di Redazione

Strumento potente e invasivo, può portare molti benefici ma anche taluni rischi; al Meeting dell'Amicizia tra i popoli, in svolgimento a Rimini dal 18 al 24 agosto si parlerà di intelligenza artificiale con la Compagnia delle Opere, come ha sottolineato il suo presidente, Bernhard Scholz, presentando gli incontri:

"Il titolo del 40^ Meeting c'entra molto con il tema dell'intelligenza artificiale. Chi costruisce gli algoritmi, chi usa gli strumenti digitali, ha un'idea della persona perché si tratta di strumenti assolutamente non neutrali, che quindi incidono in un modo o in un altro nelle nostre vite. Incidono sull'occupazione e nelle modalità con cui ci trattiamo, guardiamo e usiamo i dati personali. Incidono sulla salute...

Parleremo anche della digitalizzazione in modo ampio. Per esempio, nel mondo dell'agroalimentare esistono tanti strumenti con sensori molto specifici per ridurre l'utilizzo dell'acqua o il concime. Parleremo anche di innovazione sociale perché esistono nuovi approcci che riguardano le persone che vivono in un disagio sociale".

Per comprendere meglio le innovazioni tecnologie al servizio dell'uomo abbiamo chiesto al direttore generale della Compagnia delle Opere, Dionigi Gianola, di raccontarci la presenza della Compagnia delle Opere al Meeting di quest'anno: "La nostra associazione animerà lo spazio Cdo for innovation (Padiglione D3 della Fiera) che quest'anno ci invita a riflettere sul rapporto tra 'Genio umano e intelligenza artificiale'. Parleremo e sperimenteremo l'innovazione non solo tecnologica, ma in tutti i campi del nostro agire".

Cosa si scopre vedendo?
"Si scopre che nei nostri spazi, in casa, in città ci sono dei nuovi protagonisti: macchine, robot e altri oggetti elettronici che stanno tutto il giorno 'con' noi. Il punto è se si tratta solo di alta tecnologia o se c'è qualcosa in più. Che effetto hanno, infatti, i nuovi strumenti dotati di intelligenza artificiale sul lavoro quotidiano, nella ricerca tecnica e scientifica, a scuola e nelle relazioni tra le persone?

Meglio non pensarci, spegnerli o accendere la nostra curiosità? Noi

GLI EDITORIALI

Papa Francesco invita ad imitare il curato d'Ars
2 agosto 2019 di Simone Baroncia

Facebook0TwitterGoogle+0LinkedinemailNell'Ang della prima domenica di agosto papa Francesco ha ricordato che la ricchezza mal utilizzata allontana da Dio: "La conclusione della parabola, formulata dall'evangelista, è di **Leggi tutto »**

Il papa autorizza i pellegrinaggi a Medjugorje
14 maggio 2019 di Simone Baroncia

Facebook0TwitterGoogle+0LinkedinemailNella scorsa settimana, rispondendo alle domande di alcuni giornalisti, il direttore 'ad interim' della Sala Stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, ha affermato che il papa **Leggi tutto »**

Papa Francesco: far ardere il cuore
13 marzo 2019 di Simone Baroncia

Facebook0TwitterGoogle+0Linkedinemail"Santità nello scorrere dei giorni ci sono date che diventano occasione per esprimere alla persona amata un ringraziamento e un augurio. Così, l'odierno anniversario della Sua **Leggi tutto »**

8 marzo: la donna è forza democratica di pace
8 marzo 2019 di Simone Baroncia

Facebook0TwitterGoogle+0LinkedinemailIn occasione della festa della donna, ricevendo in udienza i membri dell'American Jewish Committee, papa Francesco ha affermato che 'la pace è donna': "Oggi, 8 marzo, **Leggi tutto »**

CITAZIONE SPIRITUALE
http://www.libreriadelsanto.it

HOLYART

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

scommettiamo sulla seconda opzione e, quindi, per affrontare l'argomento, nello spazio Cdo for innovation i visitatori troveranno quattro percorsi, con tanti protagonisti ogni giorno, nuovi volti e storie da incontrare, conoscere e raccontare".

L'intelligenza artificiale può essere un nuovo modo di vedere la realtà?
"Come qualsiasi strumento, dipende dallo scopo per il quale viene creato e si utilizza. Noi cercheremo, in particolare con due incontri, di porre le domande fondamentali per affrontare un fenomeno molto complesso. Ci chiederemo anzitutto con quale coscienza creiamo i 'famigerati' algoritmi (martedì 20 alle ore 17) e, poi, cosa fissiamo quando usiamo apparecchi dotati di algoritmi (mercoledì 21, sempre alle ore 17)".

Perché è importante addentrarsi in queste questioni?
"Perché le risposte a queste domande riguardano da vicino la vita di tutti i giorni. Per comprenderlo, mostreremo delle esemplificazioni abbastanza sorprendenti. La start-up innovativa 'Optimist' mostrerà al pubblico l'intelligenza artificiale in azione. Ha creato appositamente un 'Chatbot' che dà informazioni sugli eventi dello spazio 'Cdo for innovation', su tutte le mostre del Meeting e sui punti di ristoro in Fiera.

La macchina risponderà correntemente a domande del tipo (ma anche a molte altre): cosa c'è da vedere oggi? Dov'è la mostra Francesco e il sultano? Dove si può mangiare? Non solo, i tecnici mostreranno a chi lo desidera il 'dietro le quinte', cioè come la macchina viene addestrata per apprendere e riconoscere il linguaggio naturale.

Questa sarà la base per mostrare dal vivo anche altre applicazioni dell'Intelligenza Artificiale già in atto. Come 'Dante vs Petrarca', un progetto ideato da QuestIT che ci sbalordirà mostrando una macchina capace di apprendere, grazie alla tecnica cosiddetta del 'Deep Learning', il linguaggio dei due sommi poeti e di comporre dei versi seguendo il loro stile".

In quale modo l'innovazione può essere sostenibile?
"Quando ha a cuore il bene della persona, in qualsiasi campo. Lo capiamo ancora meglio guardando non solo all'innovazione tecnologica, ma a tutti quei passi in avanti (a quelle innovazioni autentiche) che consentono a ciascuno di noi e a chi ci è prossimo di affrontare i suoi problemi, di crescere, di sentirsi accompagnati nelle situazioni di disagio: lo spazio Cdo ospiterà infatti un'Area aperta, animata dalle opere sociali ed educative.

Tutti i giorni alle ore 15 i ragazzi accolti nelle opere testimonieranno la bellezza incontrata, il bene trovato e offerto a tutto il mondo. Il nome di ogni ragazzo da dove nasce? Come è fiorito? I loro occhi chi, cosa hanno guardato? Il loro sguardo dove si è fissato? Perché il loro cuore ha ricominciato a battere? L'innovazione genera qualcosa di sostenibile. Sono le domande di sempre, eppure restano le più innovative".

Ti potrebbe interessare:

Il papa sottolinea il valore della vita nel settore sanitario
18 novembre 2017 di Simone Baroncia

Facebook0TwitterGoogle+0LinkedinemailFino a sabato 18 novembre nell'aula sinodale della Santa Sede si è svolto il seminario sulla 'Disparità globali in materia sanitaria', organizzato dal Dicastero per il **Leggi tutto »**

RITROVACI SU FACEBOOK

INFORMAZIONI UTILI

- Parliamo del nostro impegno
- La redazione
- Creative Commons Notice
- Condizioni generali di utilizzo

RITROVACI SU FACEBOOK

RITROVACI SU...

TUTTI GLI ARTICOLI DI KORAZYM.ORG

Creative Commons 2008-2019 - Alcuni diritti riservati | Produced by Jenkle
Direttore responsabile: Angela Ambrogetti - Segretario di redazione: Simone Baroncia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
BRESCIA

Data 22-08-2019
Pagina 3
Foglio 1

Vicepresidente Tag
Lorenzo Maternini

«Manca un'idea per attrarre talenti da fuori»

Stay hungry, stay foolish (dal Vangelo secondo Steve Jobs): per fare la rivoluzione dell'hi-tech, Brescia deve prima diventare virale e riuscire ad attrarre i talenti digitali. «Tante aziende della città sono all'avanguardia sull'innovazione tecnologica e sullo sviluppo dei propri prodotti, ma creare un sistema di start up è una cosa diversa» dice Lorenzo Maternini, vice presidente di Talent Garden (che oggi interverrà al Meeting di Rimini per parlare delle opportunità per i giovani, *ndr*).

Il livello di start up in città sta crescendo, ma nessuna riesce a creare occupazione: rimangono piccole e ancora a livello di esperimenti. Cosa manca?

«Bisogna saper cambiare gli schemi, fare qualcosa di nuovo, innescare un moto creativo: è un discorso culturale che non può fare un'azienda da sola. A Brescia ci sono i soldi e le aziende che fatturano, ma bisogna ricordare che le start up nascono dalla creatività delle persone. Manca la spinta dell'attrattività. I talenti devono scegliere la città non solo perché è bella, ma anche perché vogliono trasferire qui le proprie idee: devono trovare un sistema che li accolga. Fare un collegio universitario, per esempio, è fondamentale. A Bologna funziona. E Brescia ha bisogno di stimoli per fare il salto: non è detto che nel 2050 si produrranno ancora tondini. Ci vuole una regia più grande che guidi le singole imprese e le spinga a rischiare».

Talent Garden Maternini

Chi può fare la regia?

«Università, Comune e associazioni. Ma devono fare un discorso creativo e culturale prima ancora di pensare alle risorse».

A Bolzano c'è un incubatore di imprese — il Noi Tech Park — che offre servizi di base per le start up: potremmo creare un clone, magari vicino al Musil?

«Sì, ma sarebbe un secondo step, la ciliegina sulla torta. Prima, bisogna pensare a un ecosistema: un progetto a lungo termine che sappia portare a Brescia talenti anche da fuori. Altrimenti, sarebbe come allacciarsi le scarpe prima di metterle. Sarebbe bello trasformare la fiera in un *tech park*, ma adesso avremmo problemi ad attrarre creativi».

Su quali settori deve puntare Brescia ?

«Il tema è riduttivo: la robotica, per fare un esempio, ha tantissime applicazioni. Bisogna partire dagli stimoli».

Alessandra Troncana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI FACEBOOK TWITTER

ilSussidiario.net il quotidiano approfondito

MENU ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA CINEMA E TV SPORT INTERVISTATI AUTORI

Home / ECONOMIA E FINANZA / SHARE

GENITORI E FIGLI/ De Palo: che differenza c'è tra un'impresa e le nostre famiglie?

22.08.2019 - **Gigi De Palo**

Quando si parla di "fare famiglia", ormai, non è raro pensare alla realizzazione di una vera e propria "impresa". Se ne parla oggi al Meeting di Rimini

Pixabay

Quando si parla di "fare famiglia", ormai, non è raro pensare alla realizzazione di una vera e propria "impresa": le fatiche quotidiane perché tutto "giri" a puntino, i sacrifici economici e i calcoli minuziosi per riuscire a starci dentro mese per mese, la sfida intrigante dell'educazione e della crescita dei figli, il rapporto necessario e complesso con il mondo che ci circonda e con le sue infinite sfaccettature e componenti. Una narrazione che, negli ultimi tempi, è stata travisata e riempita di stereotipi, di modelli impossibili o noiosi, sterili o

ULTIME NOTIZIE DI ECONOMIA E FINANZA

IL CASO/ Quando il dono supera il profitto nel creare impresa
22.08.2019 alle 02:21

FINANZA E POLITICA/ Il bazooka delle banche centrali non basta a evitare la crisi
21.08.2019 alle 18:26

IL MANIFESTO DI 181 IMPRESE USA/ La speranza aperta dai big del turbocapitalismo
21.08.2019 alle 18:25

BORSA ITALIANA OGGI/ Piazza Affari guarda ai 21.000 punti (22 agosto 2019)
21.08.2019 alle 17:49

BORSA ITALIANA OGGI/ Chiusura a +1,77%, Prysmian a +4,64% (21 agosto 2019)
21.08.2019 alle 17:40

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

scoraggianti, che hanno pian piano contribuito a far perdere il gusto di incamminarsi lungo quest'affascinante strada di vita.

Eppure, **c'è ancora tanta voglia di famiglia** nel nostro Paese. E, come mi piace sempre dire, tutto educa e tutti possiamo educare. Per questo – anche se non hai intenzione di farlo – in realtà lo fai lo stesso. Ecco perché, forse, il paradigma della famiglia può essere pienamente utile ed efficace anche nel contesto di un ragionamento di ambito imprenditoriale. In fondo, anche in questo caso c'è da far quadrare i conti, c'è da imparare a costruire rapporti solidi e di piena fiducia con gli altri membri, c'è da raggiungere degli obiettivi nel tempo ed è importante saper "comunicare" bene tutto quello che si raggiunge – oppure anche ciò che non si raggiunge.

Una cosa è certa: nell'impresa quotidiana di far crescere i figli, ho capito che educare non è solo dire di no. Anzi, è dire più sì che no. Significa allargare orizzonti, offrire chiavi di lettura, mostrare le occasioni di bellezza che la vita ti offre ogni giorno e prenderle a piene mani. Educare – così come fare impresa – non è un atto difensivo e passivo. Non è lamentarsi delle cose che non vanno – perché ci saranno sempre -, ma è cogliere ogni opportunità di crescita. Educare significa anche sbagliare. Ma, un po' come per chi allena una squadra di calcio, ci sono due tipi di educazione: quella che specula sull'avversario e quella che prova ad anticipare i temi. La prima è la classica "difesa e contropiede"; la seconda punta a fare un gol più dell'avversario per vincere. Io, chiaramente, opto per questa seconda prospettiva: educare è attaccare, è proporre a un figlio una bellezza, uno stile.

Certo: educare ha a che fare pure con il dolore, con la pazienza della semina, con il rischio. Educare – come mi piace sempre ricordare – è seminare sapendo che un giorno altri raccoglieranno i frutti dell'amore che hai dato. Accettando, se necessario, che le cose potrebbero andare diversamente da come uno se le è immaginate. Questo vale anche nel caso **dell'educazione ai social network**. Molto meglio di un "no" categorico è accettare il fatto che serve studiare, conoscere, capire, un po' come quando insegniamo ai nostri figli ad andare in bicicletta. Con Instagram, Facebook, Twitter, WhatsApp è lo stesso: non si può accompagnare se non si conosce la strada. Perché proprio di questo si tratta, quando uso la metafora della bicicletta: un figlio può imparare anche da solo a pedalare, ma tu genitore ti saresti privato di una gioia immensa e lui di un'occasione di formazione concreta, senza tanti discorsetti e giri di parole.

E un po' come per ogni impresa che si rispetti, gli strumenti per poter operare in questo senso, nella concretezza del reale così come su WhatsApp o

ULTIME NOTIZIE

DALLA POLITICA AL VENEZUELA/ La crisi che aiuta i giovani e gli educatori
22.08.2019 alle 01:32

SIMON BOCCANEGRA/ La nuova vita dell'opera "maledetta" di Verdi
21.08.2019 alle 16:01

DALLA SIRIA/ Lutfi: aiutiamo i figli abbandonati dei jihadisti ad avere un nome
22.08.2019 alle 00:50

LETTURE/ La scommessa cattolica: Dio fa festa per chi torna
21.08.2019 alle 23:47

IL CASO/ Vita e lavoro, la "contaminazione" chiesta dai giovani
21.08.2019 alle 18:27

VEDI TUTTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Facebook ci sono. Un esempio? Dire a un figlio che può usare WhatsApp, ma che deve iniziare a farlo chattando con un amico per volta, è come dirgli di tornare a casa camminando dieci metri davanti a me e provare ad attraversare la strada da solo.

Attenzione: ci sono sicuramente dei no da dire, pure rispetto all'utilizzo dei social, ma non possono mai mancare spiegazioni attente e ironiche, le medesime che useremmo durante una passeggiata lungo le vie della nostra città. Perché – e qui il parallelo tra famiglia e impresa mi sembra profondamente efficace – è solo abbandonando l'inerzia e la rassegnazione di fronte alle sfide, alle crisi, ai dubbi e alle incertezze di cui è necessariamente costellato il percorso della vita familiare che si può cominciare a lavorare con una fiducia davvero credibile per costruire una comunità familiare, imprenditoriale, politica e sociale sempre migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mi piace Piace a 23.361 persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Dal Web

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Scadenza polizza RC auto senza stress su Quale.it
Quale.it

Ti libererai della sfortuna nelle questioni finanziarie...
GoodLuckTips

Ricordavate che stavano assieme?? Le coppie che non...
momento.it

18 foto notevoli che tutti dovrebbero vedere
Dobuhdo.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Questo sito utilizza cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, di terze parti, a scopi pubblicitari e per migliorare servizi ed esperienza dei lettori. Per maggiori informazioni o negare il consenso, leggi l'informativa estesa. Se decidi di continuare la navigazione o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie. Ok Informativa estesa

Sisma, economia circolare per rinascita

Progetti a Meeting Rimini, da riciclo asfalto a container marini

Redazione ANSA
RIMINI

21 agosto 2019
17:49
NEWS

- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - RIMINI, 21 AGO - Un'area commerciale a Pieve Torina (Macerata) realizzata con la rigenerazione dei container marini, ospita attività economiche colpite dal sisma; un progetto di riciclo degli asfalti, della Cobit Asfalti di Grottazzolina (Fermo) in collaborazione con la Politecnica delle Marche e la Compagnia delle Opere Marche Sud, per realizzare un asfalto 'tiepido', utilizzando un riscaldamento minore del bitume con inquinamento inferiore rispetto a oggi. Sono due virtuosi esempi di riciclo di materiali presentanti nel convegno "Impresa 4.0 ed economia circolare" all'interno del padiglione della Regione Marche al Meeting di Rimini. L'economia circolare ha un'importanza sempre maggiore anche nel recupero e il riuso dei materiali per la rinascita nei territori terremotati. I lavori sono stati introdotti da Stefania Bussoletti, dirigente innovazione ricerca e competitività della Regione Marche che ha illustrato i nuovi bandi dell'ente. I lavori sono stati coordinati da Francesco Fatone, docente di Ingegneria chimica ambientale dell'Univpm. Molte le esperienze maturate negli ultimi anni da parte delle aziende e delle istituzioni del territorio marchigiano come quelle illustrate da Sandrino Bertini della Delta di Montecassiano, Cristian Ricciarini della Edilmag di Pesaro. L'ing Giulio Macarri della Vega di Ponzano di Fermo ha presentato il progetto denominato Raeecovery che "mira a recuperare, mediante demolizione selettiva, tutti i componenti elettrici ed elettronici delle schede. Abbiamo fatto uno studio dei componenti che se non superano i quindici anni possono avere un ciclo di vita ancora interessante per il loro riutilizzo". Importanti anche le esperienze spiegate da Vincenzo Paoletti della Fondazione Its Efficenza Energetica di Fabriano e quella di Giuseppe Giampaoli della Cosmari di Tolentino. In particolare sono state esposte le procedure per la gestione delle macerie del terremoto: è l'unico ente che opera per questo programma di recupero per le province di Fermo, Ascoli e Macerata.(ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ULTIMA ORA HOME

17:49 Borsa: Europa chiude bene, Parigi +1,7%
17:41 Borsa: Milano chiude in rialzo (+1,77%)
15:38 Borsa: Europa sale, Milano +2%
15:36 Borsa: Ny apre in rialzo, Dj +0,85%
12:25 Borsa: Europa tonica, Milano in testa
11:31 Sciopero dei benzinai sardi per 3 giorni
11:30 Commercio: un'impresa su 4 è ambulante
11:17 Quota 100 e Pa. Via da e.locali e sanità
10:41 Borsa: Milano allunga ancora (+1,5%)
10:29 Borsa: Europa prosegue in rialzo

› Tutte le news

+ LETTI Ultima Settimana

26085 volte
Statali: ad agosto con Quota 100 via 11 mila dipendenti

19588 volte
Scontro Lega-M5s su reddito cittadinanza

18403 volte
Sono 100mila i casalinghi italiani

14185 volte
Trenitalia si rafforza in Gran Bretagna, vince la gara per la costa occidenale

8637 volte
La borsa e i mercati

6882 volte
Svolta big Usa, non solo azionisti, occhio a dipendenti

6770 volte
A Lecce e Sassari è boom crescita imprese

+ SUGGERITI Ultima Settimana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-08-2019
Pagina 1+6
Foglio 1 / 2

Boccia: non importa il colore politico, il governo dia risposte all'economia

CONFINDUSTRIA

«Dalla frenata tedesca rischio di stagnazione e recessione per l'Italia»

Allarme del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: per l'Italia «c'è un rischio stagnazione e possibile recessione, soprattutto per il rallentamento della Germania». Per Boccia «serve una manovra economica che ponga attenzione al lavoro e alla crescita». Il nuovo Governo? «Non conta il colore politico ma le risposte all'economia». **Picchio** *a pag. 6*

> Spingere la produttività attraverso il benessere lavorativo e l'inclusione delle donne. Occorre detassare gli aumenti contrattuali

Al Meeting di Rimini. La leader della Cisl Annamaria Furlan e, a destra, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 22-08-2019
Pagina 1+6
Foglio 2 / 2

Boccia: priorità all'economia, non conta il colore del governo

Confindustria. «Non entriamo nel merito voto sì, voto no ma servono risposte su lavoro, giovani e crescita». Apprezzamento per Mattarella. «Figura autorevole per il commissario Ue»

Nicoletta Picchio
Dal nostro inviato
RIMINI

«Non entriamo nel merito delle tattiche e della questione voto sì o voto no. Non ci aspettiamo nessun tipo di governo in termini di colori, ci aspettiamo risposte importanti per il futuro che abbiamo davanti a noi, in una fase difficile in termini economici». Vincenzo Boccia guarda alle prossime a scadenze: la nomina del commissario europeo, la manovra economica d'autunno, in uno scenario in cui c'è il rischio recessione. È l'economia la priorità, ha sottolineato il presidente di Confindustria, rispondendo alle domande sulla situazione politica, entrando al Meeting di comunione e liberazione, a Rimini. Già ieri sono cominciate le consultazioni al Quirinale: «Ci affidiamo alla garanzia di un grande uomo, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che come sempre nei momenti delicati ha determinato grande equilibrio nel paese».

Qualsiasi possa essere il prossimo governo, Confindustria, ha sottolineato Boccia, ribadirà le posizioni presentate nelle ultime convocazioni avvenute tra fine luglio e inizio agosto. «Da qui sarebbe opportuno ripartire». E quindi crescita, lavoro e infrastrutture.

«Entro il 26 agosto bisogna definire il nome in Europa di un commissario italiano, per noi dovrebbe essere non solo un nome autorevole nell'interesse del paese, ma dovremmo ambire ad un commissario alla concorrenza, al mercato interno o al commercio per avere un ruolo determinante da protagonisti in Europa».

«Manovra economica difficile in uno scenario in cui c'è il rischio recessione, anche per la frenata tedesca»

Inoltre, ha aggiunto il presidente di Confindustria, abbiamo «una manovra economica davanti a noi non affatto semplice, in una situazione che vede il rallentamento della Germania, che si avvia ad una fase recessiva, la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, che non aiutano un paese esportatore come il nostro». Il fatto che la Germania non vada bene «non è un segnale positivo per l'Italia, molte filiere dell'industria italiana sono collegate a quella tedesca. C'è un rischio stagnazione e un rischio di possibile recessione». Uno scenario che comporta, ha aggiunto, una reazione dell'Italia e dell'Europa.

Il tema che pone Boccia, quindi, è «un governo per fare cosa, questa è la domanda determinante». Una questione da affrontare in termini di merito e di metodo. Nel merito «occorre una manovra economica che ponga attenzione al lavoro, alla crescita, e ad alcuni elementi determinanti che sono stati oggetto degli incontro a Palazzo Chigi e al Viminale, prima della crisi di governo. Molte parti sociali convergevano su alcuni punti determinanti come la riduzione delle tasse sul lavoro, una grande dotazione infrastrutturale, e una attenzione al salario minimo, che non era una critica ma l'indicazione di collegarlo ai grandi contratti di rappresentanza».

«Piano europeo di infrastrutture da 500 miliardi con eurobond» Intesa con Furlan: serve Ue più integrata

Argomenti su cui ieri si è trovata in sintonia anche la leader della Cisl, Annamaria Furlan. «In questi giorni non si è parlato di lavoro ed economia, che questo governo ha portato il paese a crescita zero, ha bloccato le infrastrutture, ridotto i fondi per la formazione, ha vanificato lo sforzo delle imprese sugli investimenti privati».

Si dovrebbe ripartire dal metodo, ha aggiunto Boccia, «capire per ogni provvedimento quali sono gli effetti sull'economia reale. Abbiamo un'emergenza Mezzogiorno, che si avvia ad essere un'emergenza anche del Nord del paese, dato il rallentamento della Germania. Serve attenzione e ai giovani, che sono i grandi esclusi della società italiana. Occorre affrontare questi temi con un equilibrio tra consenso e sviluppo». Va attuata quella «politica dei fini» su cui il presidente di Confindustria insiste da tempo, ambiziosi negli obiettivi ma realisti sui mezzi, con la consapevolezza di avere risorse limitate. «Abbiamo un debito pubblico rilevante, sforarlo vuol dire indebolire il paese, non rafforzarlo».

L'Europa salverà il lavoro, era il titolo del dibattito cui hanno partecipato Boccia e la Furlan, insieme a Mario Mezzanzanica, professore dell'università Bicocca di Milano. Serve una Ue più integrata, hanno concordato Boccia e Furlan. E il presidente di Confindustria ha ipotizzato un piano di infrastrutture transnazionale a livello europeo consistente, da 500 miliardi di euro, da finanziare con l'emissione di eurobond. Si realizzerebbe una politica anticiclica, a vantaggio della crescita e dell'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 22-08-2019
Pagina 3
Foglio 1

Al Meeting di Cl

Letta e l'ipotesi Bruxelles "Io in Ue? Ora faccio altro"

dalla nostra inviata
Conchita Sannino

RIMINI — «Io commissario Ue? Sono concentrato su altro». Eppure l'Europa è diventato il baricentro, e il suo vero campo politico. «Non ho sentito nessuno da Roma», dice secco. E quel tweet sul suo 53esimo compleanno, martedì, l'altro ieri, baciato dal "bellissimo regalo" del governo a casa? «Una cosa posso dirla - concede infine allora Enrico Letta - l'Italia deve tornare ad essere protagonista nella Ue: non solo per il proprio destino e il ruolo che merita, ma perché gli altri Stati sono consapevoli che un'Italia più forte serve a tutti». L'ex premier aveva appena conquistato il meeting di Rimini con un'arringa sul restare uniti: «per interloquire con i due colossi Usa e Oriente. Noi siamo portatori di una filosofia unica del rispetto della persona: e abbiamo due battaglie cruciali. L'umanesimo digitale: la protezione della seconda identità umana, per la prima volta nella storia è custodita fuori del corpo, nei cellulari. E poi la grande sfida ambientale. Siamo gli unici a poterlo fare: ma non serve la retorica della storia, o dire solo più Europa. Serve creatività, competitività, studio, relazioni».

Enrico Letta è la riserva di domani, lo sa, sta costruendo una carriera da leader riconosciuto a Parigi e qui, tra il popolo di Cl, la folla fa il tifo per lui. Destinazione perfino Quirinale, chissà. Ecco perché l'ex presidente del Consiglio è sereno davvero, fuori di metafora renziana, e ieri pomeriggio si gode il bagno di folla in Fiera. Già vicesegretario dem con Bersani, due volte ministro e sottosegretario con Prodi, interviene ieri al dibattito su "Diritti, doveri. Europa 1979-2019" come vertice dell'Istituto di formazione politica Jacques Delors: al tavolo anche il ministro uscente Enzo Moavero Milanese e monsignor Richard Gallagher, oltre al patron Giorgio Vittadini. Letta infiamma la platea, chiede quanti abbiano un Apple, quanti un Huawei, dice «Lì dentro c'è tutto di noi, così si conquista il potere e si violano delle libertà. Se fossimo 28 Brexit, non avremmo più neanche lo status di interlocutori. Invece l'Europa ha una nuova missione: solo per noi la centralità della persona viene prima delle leggi del profitto, come in Usa, o prima delle esigenze del controllo sociale, come in Cina».

Se ne va tra gli abbracci. Tre elementi lo rendono "prezioso" al popolo di Cl, anche a sentire voci autorevoli del Meeting: «Uno: Enrico studia sempre. Due: non ha fretta, né voglia di bruciarsi ora. Tre: può aspirare a qualcosa di più che a fare presidente del Consiglio». A Palazzo Chigi c'è stato, serenità a parte.

Ex premier Enrico Letta è stato presidente del Consiglio dei ministri e vicesegretario del Partito democratico con Pierluigi Bersani

Zingaretti e Casaleggio, la telefonata che ha aperto la trattativa: proviamoci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Data 22-08-2019
Pagina 2
Foglio 1

LETTA IO COMMISSARIO UE? FACCIO ALTRO

"Io commissario Ue per l'Italia? Sono concentrato su altri temi". È il massimo che i giornalisti sono riusciti a strappare a Enrico Letta che sono in molti ad accreditare per l'incarico che spetta al governo italiano indicare a Bruxelles. Oltreché per un ruolo nel nuovo esecutivo. L'ex presidente del Consiglio, oggi presidente dell'Istituto Delors in Francia, non sembra disinteressarsi alla scena politica nazionale da cui è lontano da qualche anno. "L'Italia ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno dell'Italia. Una Ue senza un'Italia protagonista non è Europa e l'Europa è più debole senza una presenza attiva dell'Italia", ha detto ieri al Meeting di Rimini dove ha partecipato insieme al ministro degli Esteri uscente, Enzo Moavero Milanesi, a una tavola rotonda dal titolo "Diritti, doveri. Europa: 1979-2019".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 1+4
Foglio 1

INTERVISTA

Moavero: basta sovranismo L'Italia è solida

«Abbiamo dimostrato che i conti sono in ordine». Il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi boccia l'antieuropeismo, non rinnega il lavoro svolto e pensa positivo: «L'Italia è solida, al di là di chi comanda».

Picariello

a pagina 4

«Per un nuovo governo serve prima di tutto una convergenza sul programma Altrimenti si andrà al voto in autunno»

«Aumento dell'Iva? Abbiamo già evitato una procedura di infrazione per il livello del debito pubblico. È un buon punto di partenza»

INTERVISTA A ENZO MOAVERO MILANESI

«Il sovranismo è ricetta divisiva»

Il ministro degli Esteri: l'Italia è solida, al di là di chi sia al comando

ANGELO **PICARIELLO**
Inviato a Rimini

«Abbiamo dimostrato che i conti italiani sono in ordine». Il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, «dopo aver sentito troppe parole dure» si concede volentieri all'«abbraccio del Meeting». Boccia l'antieuropeismo e non rinnega il lavoro svolto. Per il futuro pensa positivo: «L'Italia è solida e andrà avanti, al di là di chi sia al comando».

Ma se l'aspettava una chiusura così rapida, e ruvida?

Le esperienze politiche hanno una loro durata, più o meno lunga. Ma quando ci sono divergenze e viene a mancare la volontà di ricomposizione, inevitabilmente c'è la rottura. D'altronde, in Italia, nella storia repubblicana e ancor prima nella storia unitaria, abbiamo avuto così tanti cambi di governo da non stupirci.

Fra poco c'è il G7, a Biarritz. Che immagine darà il nostro Paese con la crisi?

È fondamentale mantenere una "direzione Paese". L'Italia è un Paese vitale, una realtà forte, con grandi prospettive. Naturalmente se ben guidato la può accentuare, ma tutto sommato è in grado di fare il suo percorso quasi a prescindere da chi la guida.

Ma in un'Europa che, tutta insieme, rischia di rimanere ai margini degli equilibri globali, non è anti-storica una politica sovranista?

La risposta alla globalizzazione non può che essere una Ue più efficiente: il rischio dei sovranismi (una volta li chiamavamo nazionalismi) è divisivo. Nel 2040 nessun Paese europeo, probabilmente, farà più parte, da solo, delle prime 7 economie del mondo, fra le quali 20 anni fa figuravano ben 4 Paesi europei. "Europa" vuol dire anche gestione comune dei flussi migratori: le attuali regole di Dublino causano invece divisioni e trionfano gli egoismi.

Guardando ai risultati ottenuti, il suo ruolo nelle procedure scampate è stato inversamente proporzionale alle sue dichiarazioni in materia...

Il lavoro in questi mesi è stato intenso. Fatto anche, è vero, di silenzi. Perché "diplomazia" significa rapporti, relazioni, costruzione di credibilità, attività che non si possono accompagnare a dichiarazioni continue. In politica i silenzi non sempre sono capiti, ma un piccolo vantaggio che ho avuto, nell'essere un ministro cosiddetto "tecnico" e indipendente, è che non dovevo coltivare un consenso elettorale immediato.

A proposito del futuro, c'è da nominare un commissario europeo. Ma il 26 agosto incombe.

La presidente Von Der Leyen ha indicato questa data, non si tratta di un termine perentorio: si dovrà ora vedere l'evoluzione della crisi di governo, auspicando sia veloce.

C'è chi parla di governo "Ursula". Dopo un accordo fra due sole forze politiche che non ha funzionato, la via d'uscita non può essere un programma più ristretto con una base parlamentare più larga?

Può essere. Ho vissuto due esperienze di governo in cui il sostegno parlamentare era molto ampio, di larghe intese, come si dice. Ma in primo luogo, per un governo, occorre convergenza sul programma.

Lei però non ha nemmeno escluso un ritorno all'alleanza precedente.

In una fase come questa, in teoria, non si può escludere nulla. Certo, dopo i toni di questi giorni appare difficile. Se poi non sarà possibile trovare una maggioranza, la Costituzione prevede il ritorno al voto.

Ma le scadenze impongono di fare in fretta.

Certo, lo dobbiamo ai cittadini. E poi c'è il calendario per l'esame della legge di bilancio, che vincola tutti gli Stati Ue ad approvarla entro fine anno. Tuttavia, queste scadenze non possono del tutto condizionare le dinamiche democratiche di un Paese. Anche in altri Stati europei è accaduto di votare in autunno.

Ma per noi incombe il rischio dell'aumento Iva. Lei ritiene che avete messo le basi per evitare anche la clausola di salvaguardia?

Pochi mesi fa si ventilò una procedura di infrazione causata dal livello del debito pubblico, che abbiamo evitato sulla base di dati economici reali. E questo è un punto di partenza molto importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Milano

Data 22-08-2019
Pagina 1+5
Foglio 1

La politica

La prima volta di Sala al Meeting

C'è sempre una prima volta e quella di Beppe Sala, in veste di sindaco di Milano, al Meeting di Comunione e liberazione a Rimini cade oggi. Si sa che la kermesse è sempre un palcoscenico privilegiato dove si esibiscono i grandi attori della politica italiana. Cosa che ormai il sindaco senza dubbio è, o aspira ad essere. E fare la prima uscita in giorni caldi come quelli della crisi di governo scoppiata in questi giorni, è un'occasione ghiotta anche per chi, come Sala, non è certo un politico di primo pelo.

Oggi alle 17 sarà sul palco con Stefano Boeri, in qualità di presidente della Triennale e archistar di fama mondiale. Entrambi a ragionare su "La Città di Oggi, La Città di Domani", questo il titolo dell'incontro, insieme a anche a Erion Veliaj, sindaco di Tirana. Ma l'attesa è chiaramente puntata sulle possibili dichiarazioni politiche del sindaco che sarà tra gli ospiti poi, da fine mese, della festa milanese del Pd a Porto di Mare con Zingaretti e Renzi tra gli ospiti

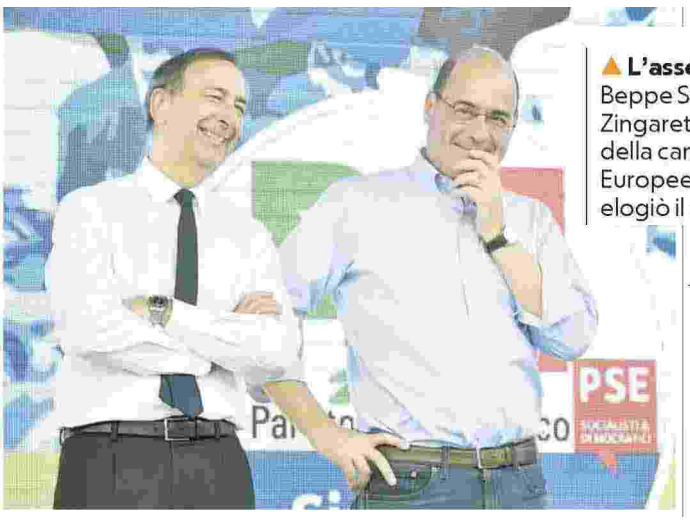
a pagina 5

LA POLITICA

Sala al Meeting Attesa a sinistra per le sue mosse

La prima volta da sindaco alla kermesse di Rimini nel pieno della crisi di governo Sul palco con Boeri: il rientro dalle ferie potrebbe coincidere con la fine del silenzio

di Zita Dazzi



L'asse Beppe Sala con Nicola Zingaretti sul palco finale della campagna per le Europee: il segretario Pd elogiò il modello Milano

Del futuro in casa Pd si discuterà anche alla Festa dell'Unità a Porto di Mare, con Zingaretti e Renzi tra gli ospiti

C'è sempre una prima volta e quella di Beppe Sala, in veste di sindaco di Milano, al Meeting di Comunione e liberazione a Rimini cade oggi. Si sa che la kermesse è sempre un palcoscenico privilegiato dove si esibiscono i grandi attori della politica italiana. Cosa che ormai il sindaco senza dubbio è, o aspira ad essere. E fare la prima uscita in giorni caldi come quelli della crisi di governo scoppiata in questi giorni, è un'occasione ghiotta anche per chi, come Sala, non è certo un politico di primo pelo.

Oggi alle 17 sarà sul palco con Stefano Boeri, in qualità di presidente della Triennale e archistar di fama mondiale. Entrambi a ragionare su "La Città di Oggi, La Città di Domani", questo il titolo dell'incontro, insieme a anche a Erion Veliaj, sindaco di Tirana. L'evento è introdotto da Francesco Giorgino, giornalista e conduttore Tgl (Sala Neri UnipolSai) che in questi giorni sta conducendo le dirette parlamentari. Quasi sicuramente verranno fatte a Sala domande sul suo futuro eventuale nello scenario politico nazionale. Ipotesi sulla quale il sindaco non ha ancora sciolto le sue riserve, anche se non pochi lo indicano come un nome fortemente spendibile nei posti guida del centrosinistra.

L'edizione del quarantesimo Meeting propone una serie di eventi, convegni, mostre volti a riflettere sulla coscienza di sé. «Accorgersi di "essere", aver coscienza che si è "chiamati" ad esistere è l'esperienza più sconvolgente per tutta la cultura – dalla scienza all'economia, dalla politica all'arte: da essa dipende la possibilità stessa di un nostro impegno nella realtà»: questo il leitmotiv su cui anche il primo cittadino e l'ex assessore alla Cultura della giunta Pisapia dovranno ragionare, tenendo fissa al centro la città di Milano. Una bella sfida.

I suoi collaboratori spiegano che Sala per ora probabilmente messaggia in privato col mondo politico, ma si guarda bene dal postare commenti sui social o uscire allo scoperto in altro modo. Come tutti aspetta di vedere che cosa deciderà il presidente Mattarella. Qualche indicazione magari potrà darla alla festa dell'Unità Metropolitana 2019, dov'è invitato. "Qui c'è clima di Futuro" è il titolo della Festa (la prima totalmente plastic free) che si svolgerà dal 30 agosto al 15 settembre nell'area esterna dell'ex discoteca Karma (già Parco delle Rose), in via Fabio Massimo 36. In zona Porto di Mare, non lontano dalle case popolari del Corvetto e dal degrado del bosco di Rogoredo.

Una scelta che per il Pd segna la voglia di tornare a presidiare la periferia, anche con una proposta politica e culturale, oltre che con 11 serate di spettacoli a ingresso gratuito (fra gli altri si esibiranno Piotta, Max Collini , Inoki Ness, Egokid, Vacca, Zibba, CRLN, I'm Not a Blonde). Ma oltre ai musicisti, sono attesi i big della politica nazionale, Gentiloni, Renzi e forse anche Zingaretti. Tempi della crisi permettendo, ovvio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 22-08-2019
Pagina 12
Foglio 1

Al Meeting

L'ex braccio destro di Havel: «La sua eredità guidi l'Europa»

di **Fabrizio Caccia**

RIMINI Commosso, felice, sorpreso, Pavel Fischer avrà scattato almeno 100 foto alla mostra «Il potere dei senza potere» allestita al 40° Meeting di Rimini e dedicata a Vaclav Havel, l'uomo della «Rivoluzione di velluto» di Praga. Lui era il capo della segreteria politica del presidente ceco, oggi è senatore e presidente della Commissione Esteri e non s'aspettava di trovarsi davanti tanta gente. Settemila visitatori nei primi 4 giorni e moltissimi giovani a fargli domande anche scomode, a cui però lui non si è sottratto. Alla fine era entusiasta: «Nell'incontro con questi ragazzi ho colto una passione tale da farmi pensare che c'è ancora la possibilità di una nuova politica in Europa, posso dire che l'eredità del pensiero di Havel, del suo europeismo, qui sia stata pienamente trasmessa», ha confidato al curatore della mostra, Ubaldo Casotto. Uno studente gli ha chiesto di Babis, il discusso premier attuale della Repubblica Ceca: «Anche da voi esiste un nazionalismo di destra, senatore, come in altri Paesi?», gli ha domandato il ragazzo, alludendo a Polonia, Ungheria e ai sovranisti nostrani. E lui, pronto: «Ma Babis non è un nazionalista».

Molto toccante ieri la testimonianza di Fischer, in sala, davanti a mille persone, sui primi anni della sua vita nella Cecoslovacchia di allora: «Havel è diventato Havel in un contesto di mancanza assoluta di libertà. Io avevo 6 anni quando andando a scuola una mattina mia madre mi disse di non dire niente in classe di ciò che si discuteva in famiglia. Questo era il clima, si viveva divisi in mondi paralleli ed era doloroso per tutti. Havel all'epoca era un semplice cittadino, ma ispirato dai primi dissidenti di allora decise di darsi delle regole di comportamento personale che da sole hanno trasformato il suo e il nostro mondo. Cioè il senso di responsabilità individuale, il vivere nella verità, l'essere pienamente sé stessi, perché il singolo conta e può cambiare la storia». Che poi è il messaggio centrale contenuto nell'opera più famosa di Havel, «il Potere dei Senza Potere», che ha dato il nome alla mostra e di cui ricorre il quarantennale: dunque, il libro ha gli stessi anni del Meeting. Per questo il deputato ciellino Maurizio Lupi, presidente della «Fondazione Costruiamo il Futuro», ha voluto fortemente la presenza di Fischer a Rimini. Le foto e i filmati della Primavera di Praga, come pure le immagini dei carrarmati sovietici e del funerale di Jan Palach, nei prossimi mesi saranno ospitate a Brno, Madrid, alla Camera dei Deputati a Roma, al Polo del '900 a Torino e all'Università Cattolica di Milano. Come ha detto l'ex premier Enrico Letta, che fa parte del comitato scientifico della mostra, anche lui ieri a Rimini, «il ricordo di Havel ci aiuta a riabbattere i nuovi muri che stanno crescendo».

Presidente Vaclav Havel (1936-2011) è stato presidente della Repubblica Ceca

Segretario Pavel Fischer, ex segretario politico di Havel, era ieri al Meeting di Rimini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 1+9
Foglio 1 / 2

2019

Al Meeting la lezione di Havel: democrazia con libertà e verità

Guiducci, Viana e Zaccuri alle pagine 8 e 9

Democrazia, istruzioni per l'uso

Al Meeting la lezione dell'eroe della rivoluzione di velluto cecoslovacca Havel a otto anni dalla scomparsa
Il suo collaboratore Fischer: «Dire la verità cambia il mondo». Padre Occhetta: «Così insegnò la libertà»

2019

PAOLO **VIANA**
Inviato a Rimini

Entrando nella fiera di Rimini, Vaclav Havel si sarebbe seduto tra gli spettatori ad ascoltare. Ne è davvero convinto Pavel Fischer: «Avrebbe voluto capire – ha detto ieri al popolo del Meeting – se siete veramente interessati alla verità». A otto anni dalla morte del suo leader, a trenta dalla rivoluzione di velluto e a cinquantuno dalla Primavera di Praga, Fischer è il presidente della commissione esteri del senato ceco. In passato, è stato il capo della segreteria politica del drammaturgo che con la mitezza ha sconfitto Gorbaciov e ha fatto implodere il patto di Varsavia. Dev'esserci un *genius loci* a Praga che fa dire cose tremende, di quelle che cambiano il mondo, senza generare la violenza che, a sentire von Clausewitz, è connaturata alla politica. Chiamatela mitezza, come ha fatto anche padre Francesco Occhetta, che ieri mattina ha dialogato con Fischer sul "potere dei senza potere", che è il titolo di una celebre opera di Havel ed è anche il titolo della mostra dedicata all'ex presidente, il primo non comunista della repubblica cecoslovacca.

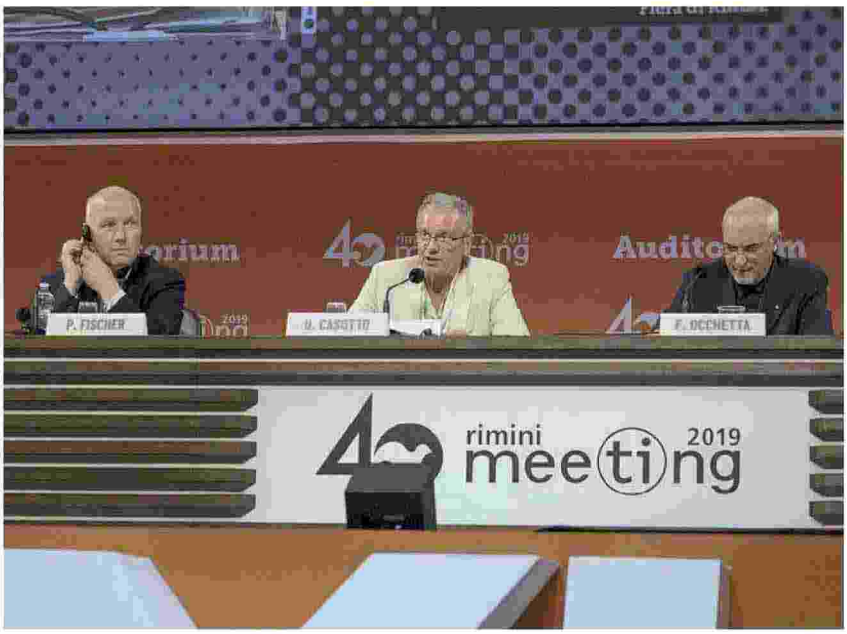
«Per lui – ha ricordato il gesuita – il primo diritto di ogni uomo è quello di essere se stesso laddove il Signore ti ha messo a vivere, non rinunciare alla responsabilità di fare esperienza del mondo e non delegare ad altri; non soffocare in sé le intenzioni segrete della vita». Occhetta ha attualizzato così la testimonianza di Havel: «Diritti e doveri sono due facce della medaglia, ma dipendono dall'idea che uno ha della libertà. Libertà "da" genera liberismo, libertà "per" genera comunitarismo. Come pure la forma di governo, che può essere democratica ma fondarsi sulle regole o sulla sostanza della democrazia: nel primo caso possiamo avere dittature democraticamente elette, nel secondo democrazie solide, fondate sui principi che il mercato non può comprare né vendere». Alla base dell'insegnamento di Havel c'è la libertà "per", che genera la responsabilità del cittadino e questa responsabilità nel pensatore ceco non credente si fonda sul rapporto con un Essere metafisico: «Per lui la responsabilità politica non era solo una reazione alle richieste pubbliche ma anche a quelle che vengono dall'Alto, c'è cioè una componente metafisica della responsabilità e con quest'Essere lui ha sempre dialogato» ha spiegato Fischer.

La lunga lotta di Havel contro i totalitarismi muoveva dalla difesa della coscienza e si alimentava di memoria, tasto dolente anche oggi: «Alcuni di voi firmavano gli appelli per liberare Havel dal carcere – ha ricordato il religioso – ma i vostri figli non sanno più chi è, come per Moro: lo conosce solo il 30% dei nostri ragazzi… Non è un caso che Giussani abbia voluto tenere il libro di Havel come chiave ermeneutica per ricostruire il tessuto sociale». La visione dell'ex presidente ceco è molto simile a quella del cattolicesimo sociale – più cooperazione, meno statalismo, corpi intermedi, ecc. – e del Magistero sociale di papa Francesco. Occhetta ha insistito molto sull'importanza del linguaggio: «In questo momento, usiamo linguaggi vecchi; i sovranisti rivestono il potere di "sacro" come faceva Cesare e alla base vi è la convinzione che basti il mezzo per testimoniare la vita. Al contrario, il linguaggio deve esiliare la menzogna e alimentare un'esperienza dialogica con la propria coscienza». Come facevano gli ideologi di Carta 77: «Jan Patocka fu incarcerato e interrogato quand'era già un settantenne malato – ha ricordato Fischer – e quando gli chiesero perché sosteneva tesi in dissidio con il comunismo rispose semplicemente "se non lo faccio io, chi può farlo?" Morì poco dopo lasciandoci questa lezione del diritto e del dovere di agire politicamente dicendo quella parola di verità che può cambiare il mondo». «Sul piano istituzionale, ciò significa dare spazio ai corpi intermedi e alle piccole comunità che, già in passato, hanno vinto i totalitarismi» ha commentato Occhetta e anche su questo punto Fischer è d'accordo: «I regimi totalitari – ha ricordato – minano la vita spirituale della persona e ostruiscono il suo potenziale, ma se priviamo le persone della libertà e della creatività, come pure della possibilità di commettere errori, non faranno mai cose grandi».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 1+9
Foglio 2 / 2



Sopra: un momento del dibattito su Vaclav Havel con il presidente della commissione esteri del senato ceco Pavel Fischer (a sinistra) e il gesuita Francesco Occhetta (a destra)

IL DIBATTITO

La lotta contro i totalitarismi muove dalla difesa della coscienza e si alimenta di memoria e vita spirituale. Le insidie dei nuovi linguaggi e della concezione del potere "sacro"

Avvenire
Crisi a passo di corsa
Glory, grande sacrificio per la sua piccola Greta
VIENI A TROVARCI AL NOSTRO STAND!
OMAGGIO

Democrazia, istruzioni per l'uso
Come si reinventa una città (a cominciare dalle persone)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Provincia

Data 22-08-2019
Pagina 9
Foglio 1

CdO Como, giornata con gli imprenditori al Meeting

L'iniziativa
Molti comaschi al tradizionale appuntamento di fine estate

Tanti comaschi anche quest'anno a Rimini per il Meeting. Un folto gruppo di imprenditori ha partecipato alla giornata organizzata da CdO Como con il presidente Marco Mazzone e il direttore Marco Molinari.

Un'edizione speciale della rassegna che ha compiuto il 40esimo compleanno e si è trovata ad essere, inaspettatamente, una sorta di tribuna non parlamentare della crisi politica di mezza estate. Con il tema "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi", tratto dal titolo di una poesia di Karol Wojtyla, l'appuntamento annuale di Comunione e liberazione ha richiamato circa 800mila presenze, sviluppandosi tra 179 incontri, con 625 relatori, 25 spettacoli, 20 mostre. Tremila i volontari coinvolti.

Gli imprenditori al Meeting nella giornata a Rimini di CdO Como

Investimenti e ferie ridotte al minimo Così Gualco affronta le difficoltà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DI BOLOGNA

Data 22-08-2019
Pagina 1+8
Foglio 1

Le frasi di Bassetti

IL MEETING E I SEGNALI DI SPERANZA

di **Giovanni De Plato**

La 40esima edizione del Meeting di Cl a Rimini, cade in una settimana cruciale dello scontro politico e della crisi di governo, che segnerà in questi giorni l'uscita o meno del nostro Paese dal buio in cui è stato calato dal governo giallo-verde, in poco più di un anno. Non sarà facile uscire dalla recessione economica e dalle crescenti diseguaglianze sociali divenute. Si potrebbe dire che stiamo assistendo a un mutamento antropologico con uno scivolamento dell'umano verso una pericolosa disumanità. Il sovranismo della Lega e il populismo dei 5 Stelle, aldilà di una loro legittima visione della politica e dell'esercizio del governo, di fatto hanno costituito una morsa che ha schiacciato ogni principio di civiltà, liberando egoismo ed egocentrismo che si esprimono in atteggiamenti e comportamenti che minano ogni relazione di convivenza e solidarietà. Non sarà facile trovare nell'attuale Parlamento una maggioranza politica che sappia restituire agli italiani la speranza di una vita decente per tutti. Interrogarsi, come fanno i cattolici, se i valori cristiani siano divenuti patrimonio culturale e guida delle persone di buona volontà per l'impegno del bene comune, è una questione decisiva della ripresa del Paese. Lo smarrimento di quei cittadini, ancora ancorati alla tradizione europea dell'accoglienza e dell'inclusione sociale, è grande e non sanno come costruire un progetto comune per includere il diverso e accogliere il migrante.

continua a pagina **8**

L'editoriale

Lo spirito di Cl e il futuro

SEGUE DALLA PRIMA

I temi in programma nei dibattiti del Meeting e i relatori chiamati a confrontarsi lasciano sperare che da Rimini possano uscire indicazioni per rilanciare una nuova speranza verso un futuro di pacifica convivenza. Di questo segnale hanno urgente necessità non solo i cattolici ma tutte le persone che vogliono dare testimonianza e impegno nella convinzione che è possibile costruire uno sviluppo possibile e sostenibile a livello locale e globale. In questa direzione vanno le parole del presidente della Cei Gualtiero Bassetti, che giustamente ha richiamato la grandezza dell'umano, quella capace di dialogo con l'altro e di accoglienza degli ultimi. Peccato che le parole dell'arcivescovo Bassetti siano contraddette all'interno di Cl da qualche intellettuale che giustifica l'uso strumentale dei simboli religiosi. E sostiene, come fa il poeta Davide Rondoni, che «tanti ciellini hanno votato Lega e la rivoteranno». Se la voce di questo poeta è fuori dallo spirito di Cl, va detto chiaramente nelle conclusioni del Meeting , in modo da indicare senza ambiguità una via di luce per uscire dal tunnel della crisi.

Giovanni De Plato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 8
Foglio 1 / 2

Effetti speciali? Li abbiamo in testa

Nello spazio espositivo "What's in our brain?" sulle meraviglie del cervello umano, prove ed esperimenti
Anche per sfatare il mito scientista del sapere inconfutabile che, con le sue certezze, rende superflua la fede

ALESSANDRO **ZACCURI**
Inviato a Rimini

Davanti alla Camera di Ames si resta un po' perplessi. Dentro ci sono due persone, una delle quali sembra molto più alta dell'altra, fino a quando i soggetti non cambiano di posto e le proporzioni si invertono. Si direbbe una questione di effetti speciali, tipo *Il Signore degli anelli*, con Gandalf a incombere su Frodo che, da buon hobbit, ha la taglia di un mezzuomo. «In realtà anche al cinema quelle scene sono state girate secondo il principio della prospettiva forzata, senza ricorrere ad altri espedienti – spiega Nicola Sabatini di Camplus –. Parrà strano, ma i veri effetti speciali li abbiamo in testa». Tra un modello smontabile del cervello e una pista in cui le automobili elettriche sono guidate mediante un caschetto (più ci si concentra e più il minuscolo bolide accelera), l'area in cui si svolgono le attività di "What's in our brain?" è una delle più affollate di questo Meeting 2019. Non soltanto per la mostra, che alterna piccoli esperimenti a puntuali spiegazioni fisiologiche, ma anche per le conferenze sempre molto apprezzate, come quella durante la quale Alessandro Farini, responsabile del Visual Optics Lab di Firenze, ha tessuto l'elogio della Camera di Ames e di altre illusioni ottiche. «Che non sono un errore – ha spiegato – ma una forza che aiuta a vedere meglio».

Anche questa è una meraviglia del cervello umano, una delle tante che "What's in our brain?" permette di esplorare e discutere. «A partire da un paradosso – osserva il neurologo Mauro Ceroni – il fenomeno più difficile da spiegare è il più immediato ed evidente, vale a dire la soggettività individuale: il modo in cui ciascuno di noi risponde, reinterpretandoli, agli stimoli provenienti dall'esterno». La scienza è da sempre di casa al Meeting e da qualche anno il legame è ulteriormente rafforzato dai percorsi espositivi promossi, come questo, dall'associazione Euresis in collaborazione con Camplus, la rete di collegi di merito dalla quale provengono i giovani volontari che guidano i visitatori negli spazi di "What's in our brain?". «Non tutti provengono da facoltà scientifiche – osserva Sabatini –. Attualmente non esiste ambito più interdisciplinare di questo. Nel Medioevo tutte le questioni passavano dalla teologia, oggi la via obbligata porta alla ricerca sul cervello». Con un altro ribaltamento significativo: «Ogni nuova scoperta ci fa comprendere quanto siano limitate le nostre conoscenze – afferma Ceroni – e fa crescere le nostre domande».

Di enigmi in attesa di soluzione è costellato l'itinerario di "What's in our Brain?Ï. «Ed è un bene – rivendica il neurologo –, perché questa incertezza aiuta a sfatare il mito scientista di un sapere inconfutabile, che con le sue certezze metterebbe a tacere ogni inquietudine interiore, fino a rendere superflua la fede. L'equivoco discende, a sua volta, da una concezione distorta del cervello, purtroppo ancora molto diffusa. Mi riferisco al cosiddetto dualismo cartesiano, che oppone il corpo alla mente senza offrire, neppure nelle sue versioni più aggiornate, alcuna spiegazione convincente su temi cruciali quali lo statuto della libertà o l'origine della coscienza. Come sarebbe possibile, del resto? La scienza stessa è un prodotto della coscienza, è chiaro che la prima non può definire la seconda».

L'aspetto interdisciplinare trova conferma in un altro filone ben riconoscibile nel programma del Meeting. Si tratta degli incontri sull'evoluzione degli algoritmi e, in particolare, sugli orizzonti dell'intelligenza artificiale. Gli appuntamenti coinvolgono divulgatori di rango, come Mark O'Connell (il suo *Essere una macchina* è edito in Italia da Adelphi) e studiosi come Daniele Magazzeni del londinese King's College, che ammette: «L'intelligenza artificiale è la mia passione, eppure più approfondisco la questione e più resto affascinato dall'intelligenza umana». Dello stesso parere è Egidio D'Angelo, membro della direzione scientifica di Human Brain Project, per il quale «la ricerca sull'intelligenza artificiale potrebbe arricchirsi molto grazie allo studio di quanto accade nel cervello umano». Da parte sua, Vittorio Gallese, che con Giacomo Rizzolati ha contribuito alla scoperta dei neuroni specchio, ha invitato a evitare ogni eccesso di semplificazione: «Il nostro cervello non è un computer, ma un organo – ha ribadito – e non abbiamo ancora compreso quanto sia mirabilmente integrato con il resto dell'organismo. Di sicuro, però, in questi anni abbiamo imparato che la mente è anzitutto relazione».

«Il cervello è sempre il cervello di una persona, di un io soggettivo, individuale – insiste Ceroni –. Non c'è scienziato, per quanto riduzionista, che possa negarlo. Anche il minimo atto che ciascuno di noi compie nella vita di tutti i giorni dipende dall'attività cerebrale, che non si interrompe mai, neppure durante il sonno. Non è straordinario?». Dalla filosofia alla bioetica, le implicazioni sono enormi, anche se in "What's in our brain?" restano sullo sfondo. Uno dei pannelli che compongono la mostra, però, riporta i versi di Emily Dickinson: "Il cervello ha giusto il peso di Dio / Perché - soppesali - libbra per libbra - / Ed essi differiranno - se differiranno - / Come la sillaba dal suono".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 8
Foglio 2 / 2

Lo spazio "What's in our brain?" è uno dei più affollati di visitatori del Meeting edizione 2019

Il neurologo Mauro Ceroni: «Ogni nuova scoperta scientifica ci fa comprendere quanto siano limitate le nostre conoscenze e fa crescere le nostre domande»

Effetti speciali? Li abbiamo in testa

L'economia del futuro produce bene comune

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere Romagna
Edizione di Rimini e San Marino

Data 22-08-2019
Pagina 26
Foglio 1

"What's in our brain?" Al Meeting la meraviglia del cervello umano

RIMINI

"What's in our brain? La meraviglia del cervello umano" è il titolo dell'arena allestita in esclusiva alla quarantesima edizione del *Meeting* di Rimini nel padiglione D3 della Fiera. Lo spazio ospiterà exhibit, filmati e dibattiti con la costante presenza di neuroscienziati di fama internazionale che risponderanno agli interrogativi dei visitatori. L'esposizione e gli incontri che avverranno nell'arena sono curati da Camplus e da Associazione Euresis. Camplus è il primo provider di housing per studenti universitari in Italia; Euresis è una associazione no profit che si occupa della promozione e sviluppo della cultura e del lavoro scientifico. È ormai il quinto anno di collaborazione tra le due realtà. Ogni anno, scienziati, filosofi, teologi e imprenditori animano le arene che trattano argomenti scientifici e tecnologici con le loro esperienze e con le loro idee. Proprio per questo Camplus propone ai propri studenti la possibilità di partecipare attivamente all'ideazione delle mostre: si tratta di occasioni di prim'ordine per conoscere personalità di spicco nei loro ambiti di studio, instaurando un filo diretto con il mondo accademico e professionale ad alto livello. Alcuni di loro, grazie agli spazi espositivi del Meeting, hanno potuto realizzare progetti iniziati tra le mura di Camplus College. È stato questo il caso di **Michele Paravano**, studente del Camplus Lingotto, giunto al secondo anno di Ingegneria biomedica al Politecnico di Torino. Il suo exhibit mostra le basi del rilevamento dei segnali elettrici del cervello: una pista di macchinine sono comandate attraverso un caschetto in grado di captare il segnale cerebrale del lobo frontale. I visitatori possono così sperimentare il potere della loro mente: più sono concentrati, più la macchinina aumenta in velocità! Exhibit, filmati, dibattiti e neuroscienziati di fama internazionale come Marco Bersanelli, Egidio d'Angelo, Vittorio Gallese, Matilde Leonardi, Alessandro Farini saranno i personaggi che i visitatori potranno incontrare a Rimini.

Cultura e Spettacoli

"La chimera" a Rimini: tutta la forza e l'energia creativa di Mario Schifano

"What's in our brain" Al Meeting la meraviglia del cervello umano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ORWELL
INDIPENDENTEMENTE

Identità e Valori, o gli algoritmi decideranno per noi

1 giorno ago — in Editoriali — di Alessandro Nardone

Ieri la platea del Meeting di Rimini è riuscita a farmi vivere qualcosa che un algoritmo non potrà mai provare: emozioni. Tutt'al più, però, possono controllare o indurre quelle che viviamo noi umani, ovviamente con fini che spesso e volentieri di etico hanno ben poco. È questo lo spirito con cui sono intervenuto al dibattito dal titolo "Con quale etica creiamo gli algoritimi?" al quale, oltre al sottoscritto, hanno preso parte Gigi Gianola (Direttore generale di Cdo), Carlo Bagnoli (docente di Innovazione Strategica all'Università Ca' Foscari) e Paolo Benanti (docente di Teologia Morale e Bioetica all'Università Gregoriana).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Venti minuti nel corso dei quali ho tentato di trasmettere una serie di spunti di riflessione che partissero anzitutto dal contesto nel quale ci troviamo, soprattutto in relazione a come il nostro vivere digitale invitabilmente condizioni anche l'analogico: un tutt'uno in cui la nostra memoria è passata dall'essere individuale a condivisa, e quindi contaminata da dati immessi da terzi con l'obiettivo di manipolare la nostra percezione della realtà e, quindi, anche le nostre azioni. Quelle "vere", che compiamo nel mondo reale, non su Facebook o Instagram.

Mi riferisco, giusto per fare qualche esempio, alle opinioni che maturiamo sulla politica, a come decidiamo di spendere i nostri soldi, alle persone che scegliamo di frequentare, alla scuola che sceglieremo per i nostri figli, al libro che cominceremo a leggere questa sera. D'altra parte, è cosa nota che l'obiettivo di piattaforme come Google e Facebook è quello di tenerci connessi il più possibile per – letteralmente – vendere la nostra attenzione a chi le paga per raggiungerci con i suoi messaggi pubblicitari. Non siamo persone, ma tasselli di un determinato target.

In quest'ottica, fa certamente effetto analizzare i dati con cui Agcom certifica come gli utenti italiani accedano alle notizie non direttamente dai siti dei giornali, ma da fonti algoritimiche, cioè social e aggregatori come Google News, che le fanno arrivare sui nostri display o alle nostre orecchie (vedi assistenti intelligenti come Alexa) seguendo criteri puramente commerciali.

La sfida di Orwell va esattamente in questa direzione, ovvero quella di un ecosistema composto da diversi elementi che possano contribuire a riequilibrare il rapporto tra informazione e comunicazione, attraverso la qualità dei contenuti, che è insieme il primo deterrente alle fake news e il veicolo migliore per conferire valore al nostro brand.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

> *Ora, così come i tecno-luddismi sono da considerarsi dannosi, oltre che fuorvianti, allo stesso modo è necessario favorire il propagarsi di un approccio lucido, consapevole e robustamente strutturato su basi quali Identità, Spiritualità e Qualità, per riaffermare il concetto che l'algoritmo è creazione umana e non Creato divino, mezzo e non fine, contenitore e non contenuto. Questa è la sfida contemporanea tra eccellenza e mediocrità, tra omologazione e libertà, tra Fede e vacuità. La scelta è tra l'assuefazione al modello di società in cui i ragazzi sognano di diventare influencer e la battaglia – da combattere tutti, in prima persona – per garantire continuità alla nostra Civiltà. Gli algoritmi potranno diventare i nostri migliori alleati o i nostri nemici peggiori, dipenderà da noi.*

POST VIEWS: 191

FACEBOOK TWITTER PINTEREST LINKEDIN WHATSAPP

TAGS: ALESSANDRO NARDONE | ALGORITMI | MEETING RIMINI | ORWELL

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 8
Foglio 1

IL CONFRONTO

L'economia del futuro produce bene comune

Dall'inviato a Rimini

E se cominciassimo a parlare di imprese *for project*? «Sarebbe un modo per superare la falsa contrapposizione tra profit e non profit – spiega l'economista Luigino Bruni –. Il profitto ci vuole, certo, ma è solo una componente, non esclusiva, fra le tante che caratterizzano l'attività di un'impresa. A fare la differenza è la qualità del progetto, ossia la disponibilità di condividere un bene privato così da trasformalo in bene comune». Nella platea del Meeting molti annuiscono, altri prendono appunti, tutti applaudono. Il titolo dell'incontro, "The Economy of Francesco", rimanda all'omonimo appuntamento convocato dal Papa ad Assisi per il marzo prossimo: un'occasione per ripensare l'economia partendo dall'apporto degli imprenditori e degli studiosi più giovani.

Luigino Bruni

Quella di ieri a Rimini è stata una sorta di anteprima, con Bruni – che dell'evento di Assisi è uno degli organizzatori – impegnato a rispondere alle sollecitazioni provenienti da giovani che l'economia stanno già provando a cambiarla, anche attraverso la ricerca accademica.

È il caso di Domenico Rossignoli, esperto degli effetti provocati dall'amministrazione dei monasteri benedettini nell'Inghilterra medievale. «Quale può essere l'apporto che viene oggi dalle minoranze creative?», si chiede. Bruni corregge la definizione in «minoranze profetiche», la cui efficacia si misura non tanto sull'ampiezza dei risultati, quanto sulla qualità delle persone. Il tema ritorna nel confronto con Elettra Zadra, fondatrice di un'agenzia di pubbliche relazioni. «Anche l'imprenditore, come l'educatore, è chiamato a farsi carico del rischio della libertà – sottolinea Bruni –. Nel momento in cui stabilisce una relazione autentica con il datore di lavoro, il lavoratore è nella condizione di scegliere in autonomia e magari anche di andarsene». Lo scambio con Benedetto Linguerri, attivo nel settore del cibo biologico, permette di precisare il concetto: «La legge fondamentale dell'economia civile è il mutuo vantaggio, non è l'altruismo, che può essere praticato solo in via eccezionale – avverte Bruni –. Le persone hanno bisogno di sentirsi apprezzate per il valore che apportano, non di dipendere da un benefattore». Per questo occorre investire sul desiderio di migliorare la propria condizione, sulla "fame di vita" che un ricercatore come Giacomo Ciambotti incontra spesso nei suoi viaggi in Africa. Ecco perché, alla fine, il consiglio più prezioso è quello che Bruni rivolge al designer della comunicazione Marco Saporiti: «Mai smettere di frequentare le periferie, è da lì che vengono le idee migliori».

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 9
Foglio 1

L'INCONTRO IN COLLABORAZIONE CON "AVVENIRE"

Come si reinventa una città (a cominciare dalle persone)

Dall'inviato a Rimini

Per troppo tempo le città, specie in periferia, sono state concepite come accumulo di volumi – lamenta Giuseppe Bonomi, amministratore delegato e direttore generale di Milano Sesto –. Adesso è arrivato il momento di cambiare prospettiva, progettando spazi di condivisione e di convivenza, che vengano incontro ai bisogni reali delle persone». Detto altrimenti, c'è da "Pensare la città", come recita il titolo dell'incontro che il Meeting ha voluto organizzare in collaborazione con *Avvenire*. Un percorso che il nostro giornale ha avviato da tempo, in particolare attraverso la ricerca sul "BenVivere" dalla quale è scaturita un'imprevedibile classifica delle province italiane. Soffermarsi unicamente sui centri urbani non è più sufficiente, come ricorda il caporedattore di *Avvenire*, Massimo Calvi, che nel dibattito riminese svolge il ruolo di moderatore. «Le città rappresentano un polo di attrazione sempre più forte – afferma –, ma questo processo non è privo di rischi, primo fra tutti quello della nascita di enormi città-stato che potrebbero finire per fare il vuoto attorno a sé».

Un'eventualità del genere preoccupa anche Mario Abbadessa, amministratore delegato di Hines Italia (è la società immobiliare alla quale si deve, tra l'altro, la riqualificazione dell'area milanese di Porta Nuova). «Per scongiurare il pericolo – propone – occorre investire sulla sostenibilità intesa nel senso più ampio, rinunciando a progetti che abbiano come fine esclusivo la costruzione di nuovi edifici e concentrandosi invece sulle necessità dell'abitare. Non vorrei che anche in Italia si commettesse l'errore già compiuto in metropoli come Londra o Parigi, dove ci si è preoccupati prevalentemente dell'eccellenza trascurando la lotta alle diseguaglianze. Il mio non è un ragionamento da filantropo: anche in ambito abitativo, il contrasto alla diseguaglianza è molto conveniente sul piano del profitto». Le eccezioni, per fortuna, non mancano. Da Londra viene, per esempio, uno dei casi virtuosi citati dall'amministratore delegato di FS Sistemi Urbani, Umberto Lebruto: «Il quartiere di Stratford City era tristemente famoso per le condizioni di degrado in cui versava – racconta –, ma in anni recenti è stato completamente trasformato, anche grazie alla costruzione dello stadio per le Olimpiadi del 2012. Oggi è una zona vivace, molto frequentata e anche molto facile da raggiungere con i mezzi pubblici». La mobilità rappresenta un fattore decisivo nello sviluppo delle città del futuro, sempre più connesse tra loro da una rete di infrastrutture e servizi. Ma spesso la sfida si gioca ancora all'interno delle aree urbane, come accade nell'ex area industriale di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, di cui si occupa appunto la società guidata da Bonomi. «Se guardate la mappa della zona vi accorgerete che, in questo momento, lo spazio un tempo occupato dalle acciaierie si apre come una ferita nel tessuto delle città – spiega –. Il nostro compito consiste nel rigenerare il territorio, sanando questa frattura».

Alessandro Zaccuri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democrazia, istruzioni per l'uso

Come si reinventa una città (a cominciare dalle persone)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 7
Foglio 1

DALL'ALTRA PARTE DEL MEDITERRANEO

«Così dall'Europa tentiamo di promuovere sviluppo in Africa»

Dall'inviato a Rimini

Quando il discorso cade sui migranti mette le mani avanti: «La gestione dei richiedenti asilo rappresenta solo il 20% della nostra attività». Corretto. L'Emergency Trust Fund for Africa si occupa di resilienza e sviluppo, ma costruire pozzi e insegnare a coltivare la terra nei tre corridoi che dall'Africa equatoriale portano al Mediterraneo significa anche – è chiaro – governare una delle rivoluzioni che stanno ridisegnando il volto del pianeta e dell'Europa. O, almeno, tentare di farlo, come ammette Jean Marc Dewerpe, coordinatore del fondo da 4,5 miliardi dell'Unione europea nell'Africa occidentale, che ieri è intervenuto al Meeting di Rimini.

Quali sono le strategie che seguite?

Sostanzialmente l'Europa attua due tipi d'intervento nei dodici Paesi beneficiari del fondo: la realizzazione di infrastrutture e la promozione di sviluppo economico nei Paesi di transito dei migranti e la promozione delle condizioni di sicurezza nei Paesi di partenza, allo scopo, evidentemente, di consentire un ritorno di chi è partito.

Dove si interviene ora?

Stiamo investendo 66 milioni di euro in progetti di sviluppo e di integrazione gestiti dalle Ong nei corridoi Mauritania-Mali, Mali-Niger-Burkina faso e Niger-Chad. Un altro intervento importante è quello educativo: sedici milioni sono stati stanziati per il programma Erasmus plus che consente ai profughi di studiare in Europa. In Guinea Conakry il progetto Integra promuove invece la formazione professionale dei giovani… Si tratta di azioni tra loro coordinate che hanno il triplice obiettivo di sviluppare l'economia, la resilienza dei profughi e la sicurezza nei Paesi di partenza.

Quanti soldi europei arrivano veramente a destinazione, cioè si trasformano in sviluppo?

Esistono costi organizzativi molto elevati – salari degli operatori, infrastrutture, sicurezza… – ed esistono perché non stiamo parlando di attività che si fanno a Roma o a Bruxelles, ma in aree spesso prive di tutto e dove c'è stata o è ancora in corso una guerra. Ecco perché, a seconda del Paese, dal 30 al 50% dei fondi sono investiti in attività organizzative e il resto direttamente nei progetti.

In quanto tempo riuscite effettivamente a creare sviluppo economico africano?

Dipende dal livello di sicurezza del Paese in cui operiamo, quella è la variabile più importante.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jean Marc Dewerpe, coordinatore del fondo da 4,5 miliardi che l'Ue destina ai Paesi di partenza e transito dei migranti, spiega i frutti del progetto

Migranti, tutte le accuse a Salvini

La paura a bordo della Ocean Viking

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 18
Foglio 1 / 2

«Per le imprese è il momento di posizionarsi in Africa»

Nel nostro futuro non ci sono solo De Gasperi, Adenauer e Schumann, ma anche Nasser, Nkrumah e Nyerere. E naturalmente Thabo Mbeki, ideologo dell'Unione africana. Alle porte dell'Europa sta nascendo infatti un nuovo mercato unico che può cambiare radicalmente il nostro punto di vista sullo sviluppo. E il ruolo delle imprese italiane ed europee. Ci sta lavorando la diplomazia dell'Unione: «Se fossi un imprenditore italiano inizierei a posizionarmi in Africa» dice senza esitazioni Ranieri Sabatucci, ambasciatore dell'Ue all'Unione africana. C'è un clima di grande fiducia intorno all'accordo continentale africano di libero scambio (AfCFTA), che creerà in pochi anni un'Africa senza dazi, ma permetterà anche una maggiore mobilità di persone e cose. Due anni di negoziati hanno posto le basi per un mercato unico di un miliardo di persone e oltre due miliardi di dollari di Pil. «Non pensiamo agli automatismi e ai vincoli dell'Europa» avverte il diplomatico, ma i Paesi che fanno parte dell'accordo dovranno ridurre il 90% dei dazi sui prodotti importati da altri Stati africani. Un balzo, in termini di competitività.

Quant'è sicuro il mercato africano per un'azienda europea?

Esistono differenze sostanziali tra l'Ue e l'Unione africana e quindi tra i loro mercati integrati – risponde l'ambasciatore, in visita al Meeting di Rimini – perché alla seconda mancano alcuni strumenti monetari e istituzionali che l'Europa si è data in questi decenni; tuttavia, sono più forti e determinanti di noi nelle operazioni di pace, tant'è che agiscono dove l'Onu non riesce a intervenire e dove, come in Somalia, hanno fallito persino eserciti collaudati come quello statunitense. Sul piano commerciale, ci sono aree ancora da stabilizzare, come il Sahel e la Libria, ma altre che stanno stabilizzandosi rapidamente.

Ad esempio?

Il Sudan in due mesi è cambiato radicalmente, proprio grazie all'Unione africana che sta imparando a usare gli strumenti economici e diplomatici per "imporre" la transizione democratica a chi era abituato a risolvere i conflitti politici con i massacri.

Cosa muove i Paesi africani a cambiare così radicalmente lo scenario continentale?

Un imperativo storico e morale, il panafricanismo. Per molto tempo si è mantenuto l'impianto coloniale, la divisione in Stati disegnati sulla cartina geografica piuttosto che sulla cultura e sull'economia dei popoli, ma ora c'è una forte spinta, sulla scorta del messaggio politico dei Nasser, dei Nkrumah e dei Nyerere, a riunire le popolazioni africane. Si tratta di un'integrazione diversa dalla nostra, perché in quell'area il territorio non è un fattore identitario, ma gli africani guardano con attenzione e simpatia all'Europa che può capire questo movimento centripeto più e meglio di altri.

Qual è l'atteggiamento degli africani per i cinesi?

Meno ostile di quello che disegnamo noi. Gli africani, legittimamente, vogliono decidere da soli con chi fare gli affari e l'Europa è ben posizionata, non ha bisogno di far cattiva pubblicità agli altri.

Non è ancora alto il rischio terrorismo?

Il panafricanismo lavora da tempo contro l'estremismo, come ha dimostrato combattendo Al-Shabbaab e Boko Haram.

In quanto tempo si realizzerà questo mercato unico?

Ci vorrà qualche anno, ma non qualche decennio.

Quindi è ottimista?

Ci sono decine di paesi coinvolti e decisi a realizzare questo progetto. Non esserlo, cioè non vedere le opportunità per tutti sarebbe stupido. Non si dimentichi che parliamo di un continente immenso alle nostre porte, con 1,2 miliardi di persone e tassi di crescita impensabili in Europa.

Il mercato unico africano tratterrà sul territorio anche i migranti che oggi fuggono verso l'Europa?

L'opinione pubblica europea è molto sensibile a questo tema, ma non si rende conto che già oggi l'80% dei migranti africani resta in Africa, cioè si sposta da un paese all'altro ma non viene in Europa. Ovviamente, con un maggiore sviluppo ci sarà più lavoro e meno fuga di cervelli e di braccia, un esodo che danneggia anche i Paesi africani e che i loro governi vorrebbero interrompere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO **VIANA**
Inviato a Rimini

L'ambasciatore europeo nel Continente, Ranieri Sabatucci, invita a sfruttare l'occasione della creazione dell'area africana di libero scambio
La sicurezza? «Molte aree si stanno stabilizzando rapidamente»

«Per le imprese è il momento di posizionarsi in Africa»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 18
Foglio 2 / 2

chi è

Da 30 anni a servizio dell'Ue

Ranieri Sabatucci è ambasciatore e capo della delegazione dell'Unione europea all'Unione africana. Nei suoi 30 anni di attività con le istituzioni europee si è occupato di diverse aree tematiche, dal commercio e sviluppo alla politica alla pace e alla sicurezza.

Quanto vale il libero scambio in Africa

1,2 miliardi
La popolazione dei 55 Paesi che hanno firmato l'accordo diventato operativo a luglio

20%
La quota dell'export dei Paesi africani attualmente diretta verso altri Stati del Continente

+52,3%
L'aumento di scambi all'interno dell'Africa che potrebbe produrre l'introduzione del mercato unico

Portuali durante le operazioni di carico di un mercantile nel porto di Abidjan, in Costa d'Avorio / *(AP Photo)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 9
Foglio 1

L'ESPOSIZIONE

C'è il Giappone a Rimini. E racconta le sue "resurrezioni"

La storia di Midori, il cui rosario è rimasto miracolosamente integro dopo l'esplosione della bomba di Nagasaky. E l'incontro tra i monaci e don Giussani, 32 anni fa

ANGELO **PICARIELLO**
Inviato a Rimini

Si chiama "Annuncio da Nagasaky" una delle mostre più seguite di questo Meeting. E qual è questo annuncio, che in tanti fanno la fila per conoscere, a Rimini? L'annuncio è che la morte non ha l'ultima parola, anche dopo una bomba atomica. E può capitare, come raccontato nel libro intitolato proprio *Annuncio da Nagasaky* (appena uscito per le edizioni Itaca, catalogo della mostra) che degli ultimi attimi di Midori resti solo un rosario, la cui croce è rimasta miracolosamente integra, dopo l'esplosione, e così suo marito, Takashi Paolo Nagai vagando tra le macerie alla ricerca dei poveri resti della consorte può avere la certezza che non è morta sola. «Midori è una figura che mi ha letteralmente sconvolto. Nagai è un uomo con una ragione così aperta da farsela ribaltare da una cosa che succede. Questo spiega perché neanche l'evento più tragico come la bomba atomica ha potuto spegnere in lui la positività e la speranza che ha permesso al suo popolo di ricostruire», dice Paola Marenco di "Medicina e Persona", che ha introdotto la mostra allestita nel Padiglione C3 sul radiologo giapponese.

Non è una storia che nasce dal niente, come testimonia Luciano Mazzocchi, missionario saveriano in Giappone, sulle orme di Francesco Saverio, il santo che andò a testimoniare il cristianesimo in quella terra lontana, cinque secoli fa, e tracciò una strada fatta di grande stima, rispetto, e reciproco rimando alle origini, che don Luigi Giussani riprese, 32 anni fa, con l'incontro di un gruppo di monaci giapponesi del Monte Koya guidati da Shodo Habukawa. Che furono ospiti abituali del Meeting di tanti anni fa. Oggi i cristiani in Giappone sono oltre 400mila, una minoranza (circa lo 0,34 per cento) ma vivono come a casa.

Paul Glynn, autore del libro *Pace* su Nagasaki, racconta: «Da Nagai ho imparato l'importanza della riconciliazione. In lui la tradizione del suo popolo e la fede cristiana non erano in competizione, ma si arricchivano a vicenda». Nagai può insegnare anche oggi: «L'Occidente, l'uomo moderno, dà troppa importanza alla testa. La testa può essere un buon posto per iniziare una preghiera, ma non per finirla, serve il cuore». Wakako Saito, docente di Lingua e Cultura Italiana, Religione e Dignità dell'uomo all'Università Aichigakuin di Anagoya, si dice segnata dall'incontro con don Giussani: «Avendo avuto la grazia di incontrarlo sento oggi una grande responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democrazia, istruzioni per l'uso

Come si reinventa una città (a cominciare dalle persone)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 22-08-2019
Pagina 2
Foglio 1

LO SPETTACOLO DELL'ATTORE AL MEETING DI RIMINI

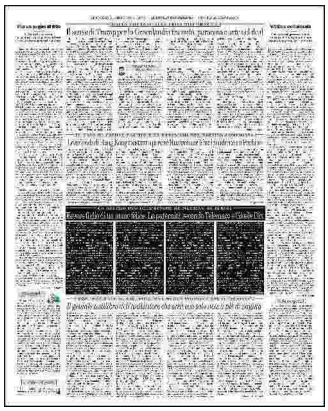
Essere figlio di un uomo felice. La paternità secondo Telemaco e Gioele Dix

Rimini. "Vorrei essere figlio di un uomo felice", confida Telemaco alla dea Atena nel primo canto dell'Odissea, quando lui, figlio di Ulisse, parte in cerca del padre mai conosciuto. E' la frase che dà il titolo allo spettacolo teatrale che Gioele Dix, attore, comico e regista, porta in scena da qualche anno e che ieri sera ha recitato nell'auditorium della fiera del Meeting di Rimini. Uno spettacolo che prende le mosse proprio dai primi canti dell'Odissea e – tra incursioni letterarie, battute e riflessioni personali – parla del "rapporto doloroso e faticoso, ma anche benefico, tra padri e figli". E' il grande assente dell'epoca contemporanea il protagonista del monologo di Dix, che prima di andare in scena incontra il Foglio: "Ho avuto un padre importante, forte – racconta – autorevole, che mi faceva anche un po' paura: nella vita ho fatto delle cose perché temevo il suo giudizio se non le avessi fatte". E' più difficile essere padre o essere figlio? "Essere figli è una condizione che ti ritrovi addosso, essere padre no. Adesso che è mancato, ripenso a episodi della mia infanzia e mi rendo conto che il mio era uno che si poneva il problema di che cosa vuol dire essere padre". Quello della paternità "è un tema enorme, c'entra con l'etica, la morale, la religione". Impossibile non pensare a Dio: "Io sono di religione ebraica, ma anche per i cristiani Dio è un padre, un padre eterno, che non ti molla mai, che resta per sempre". Poiché la grande letteratura ha la capacità di parlare al cuore degli uomini di ogni tempo, Gioele Dix è andato a ripescare una storia, quella di Telemaco, spesso dimenticata. "Il figlio di Ulisse va a cercare il padre perché non può essere se stesso se non sa di chi è figlio". Banalmente, non può nemmeno ereditare il trono. "Questo è lo stesso viaggio che tutti i figli devono fare – prosegue il comico milanese – Ulisse è un padre assente ma ingombrante, con cui il figlio deve fare i conti". Un'assenza ingombrante come quella di molti padri oggi, non troppo diversa però dalla presenza vuota di altri: "E' pieno di padri assenti perché non sanno cosa fare, non si applicano". Non serve fare chissà che, spiega, e racconta di quando con suo padre fecero un viaggio da Milano a Roma, sei ore di auto: "Non ci siamo detti una parola. Abbiamo ascoltato la radio. Ma eravamo lì insieme".

L'Odissea inizia con un'assenza, e con la domanda di una presenza. Telemaco parte alla ricerca del padre, poi quando capisce che c'è decide di tornare a Itaca e attenderlo. E' lì che Ulisse si rivelerà a lui. Un'analogia della vita, che è dialogo costante tra domanda e attesa? "Sì. Abbiamo sempre delle aspettative: un figlio si aspetta dal padre certe cose, un padre se ne aspetta altre dal figlio. E' un rapporto che cambia, in cui l'attesa non finisce mai, in cui il padre può darsi continuamente, fino alla fine. Si arriva a una sorta di equilibrio tra le aspettative, ma dentro a ogni relazione tra padre e figlio c'è un non detto, un mistero che va accettato". Che cosa è la vita se non attesa di un altro? "In fondo questa attesa si motiva da sé. E' come l'attesa del Messia da parte di noi ebrei. Non stiamo a preoccuparci se arriva o non arriva, noi lo attendiamo".

Telemaco vorrebbe essere figlio di un uomo felice. "Mio padre ha avuto un'infanzia difficile – racconta ancora l'attore – è dovuto fuggire per le leggi razziali, ha perso un fratello da giovane. Aveva un bello spirito ma si è portato addosso un dolore che noi abbiamo ereditato. Telemaco non è nemmeno sicuro che Ulisse sia suo padre – non molto gentile nei confronti di mamma Penelope – ma sa che vorrebbe essere figlio di un uomo felice, 'mentre l'uomo che tutti dicono essere mio padre è il più infelice tra gli uomini'. Noi ci portiamo addosso le ferite dei nostri padri". Il titolo del Meeting di quest'anno, il verso di una poesia di Karol Wojtyla, "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi", sembra fatto apposta per il monologo di Gioele Dix. Per essere noi stessi abbiamo bisogno di fissare lo sguardo negli occhi di un padre? "La sigla finale del mio spettacolo è 'My father's eyes' di Eric Clapton, che dice 'cerco la verità negli occhi di mio padre'. Fissare il proprio padre vuol dire guardare le proprie origini. Da giovani ci smarchiamo, rinneghiamo la nostra identità, ma è necessario un ritorno. Il titolo del Meeting è splendido perché va alle radici dell'identità: non c'è nulla di più importante di quello sguardo. Quando l'ho letta ho pensato ai neonati che vengono allattati: prima dello svezzamento c'è una fase in cui il bambino succhia il latte dalla madre, si ferma, la guarda, e poi ricomincia a succhiare". Viene la curiosità di chiedere se il suo modo di recitare queste parole è cambiato dopo la recente morte del padre. "C'è un momento in cui mi commuovo sempre verso la fine, un pezzo che ho scritto con la baldanza di chi maneggia la faccenda della morte ma il papà ce l'ha ancora. Però quando l'ho scritto avevo già un po' tirato le somme sul nostro rapporto. Mio padre manca, ma sto iniziando a sentire la sua presenza in maniera forte adesso. Lo vedo, lo sento addosso, addirittura faccio alcune cose che lui faceva sempre e io non sopportavo".

Piero Vietti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Data 22-08-2019
Pagina 8
Foglio 1

LA RICORRENZA

La libertà religiosa a 90 anni dalla firma del Concordato

PAOLO **GUIDUCCI**
Rimini

Sono trascorsi 90 anni ma sembra un tempo infinito considerati i cambiamenti accaduti in questo lasso di tempo. La storica firma che Stato italiano e Santa Sede apponevano nel 1929 ai Patti Lateranensi riesce a stare al passo con la sfida dei tempi? E il Concordato è davvero l'unica possibile strada in grado di garantire a libertà religiosa? Senza la pretesa di risolvere un dilemma di una portata così ampia, il Meeting ha affrontato la questione mettendo di fronte uno storico e un giurista. Il risultato è stato un incontro, "Stato e Chiesa: il Concordato alla sfida dei tempi" ricco di spunti e provocazioni utili anche a indagare il rapporto futuro. «In realtà la volontà di ricercare un accordo tra Stato e Chiesa c'è sempre stata, e perfino prima della breccia di Porta Pia del 1870 – fa notare Ennio Apeciti, rettore del Pontificio Seminario Lombardo –. Un dialogo purtroppo minato da incomprensioni e piccole ripicche, come nel caso della donazione effettuata dalla principessa Matilde in occasione del 50esimo di sacerdozio del Papa, nel 1887». La distanza tra Stato italiano e Chiesa non è solo un gap fatto di incomprensioni e malintesi, ci sono anche ragioni profonde: il Papa non voleva concessioni dallo Stato, e riteneva impossibile cedere un patrimonio che non era suo ma affondava le radici in Pietro e Paolo. Il dialogo diventa realtà grazie «ad un mangiapreti come Mussolini - rilancia Apreti – e al Papa dei 24 accordi internazionali, Pio XI». Il primo era comunque deciso a superare gli anni delle tensioni e delle incomprensioni, il secondo era stato ad un passo dal siglare un accordo perfino con la Russia. Risultato: «Nasceva lo Stato Pontificio anche se ridotto all'osso e con confini disegnati con il compasso. Dimenticando che piazza San Pietro è ellittica e non rotonda, per cui alcune colonne sarebbero formalmente italiane». Il Concordato (revisto nel 1984: anche l'ora di religione insegnata nelle scuole non è più obbligatoria) ha segnato un'epoca. «Eppure non è l'unico modello di rapporto tra Stato e Chiesa, – avverte Marco Ventura, docente di diritto canonico all'università di Siena – anche se entrambi hanno la medesima origine nel cristianesimo: quello confessionale e quello separatista, la cui traduzione ritroviamo nel 1° emendamento della costituzione Usa, il libero esercizio di ogni religione». Tutte le religioni nessuna religione, ovvero la fede è un fatto privato? «La fede non è un esercizio intellettuale – dice Apeciti – ma un'esperienza incarnata che investe i comportamenti sociali delle persone». Per questo il cardinal Ravasi, citando Martin Luther King, ripete: «La Chiesa non è la padrona o la serva dello Stato, bensì la sua coscienza». Confessionale e separatista: «Entrambi i modelli oggi presentano delle crepe e sono attesi da una nuova sfida – rilancia Ventura –. Stato e Chiesa devono fronteggiare la minaccia della tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti speciali? Li abbiamo in testa

L'economia del futuro produce bene comune

La libertà religiosa a 90 anni dalla firma del Concordato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ultimo colpo di scena sul caso Schwazer

Emanuele Boffi 22 agosto 2019 Sport

Il campione e il suo allenatore si raccontano a Rimini. Tra poco la sentenza di Bolzano potrebbe scrivere un finale diverso alla loro storia

Per evidenti motivi di opportunità, non possono parlare del caso che li riguarda, ma per bocca del giornalista Nando Sanvito, invitano ad attendere ciò che accadrà a breve, quando la Procura di Bolzano si pronuncerà a metà settembre.

Meeting di Rimini, l'allenatore Sandro Donati e il marciatore Alex Schwazer fanno incetta di applausi raccontando la loro storia e di come tra di loro sia nato un rapporto che va al di là dell'aspetto professionale e che le note vicissitudini giudiziarie non ha fatto altro che cementare.

Stimolati da Sanvito, giornalista che non ha mai smesso di seguire il "caso Schwazer", allenatore e atleta hanno ripercorso quanto loro accaduto in questi anni. Per entrambi, come ha raccontato Donati, rimettersi in gioco, e assieme, è stata una sfida. E sebbene, al momento, la loro storia, almeno quella pubblica, appare come una sconfitta (Schwazer è stato squalificato per otto anni con l'accusa di aver fatto uso di doping prima delle Olimpiadi di Rio), l'ultima parola non è ancora stata scritta. La scriverà, si spera per amore di verità, la Procura di Bolzano che, come si diceva, è stata chiamata a pronunciarsi sull'effettiva colpevolezza del campione italiano (e sulla cui innocenza *Tempi* non ha mai avuto dubbi, come **scrivemmo** a suo tempo).

VIDEO

Altri video

LETTERE AL DIRETTORE

Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia

Scrivi al direttore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'incontro del Meeting ha voluto soprattutto documentare il rapporto, per certi versi inusuale e straordinario, tra i due. Donati è l'uomo che per primo e con maggior tenacia ha sempre denunciato le grandi truffe (caso Evangelisti su tutti) dell'atletica italiana. Le sue battaglie contro il doping sono note e gli hanno sempre attirato l'antipatia e l'aperto boicottaggio dell'ambiente ("io – ha detto Donati – non sono mai stato perdonato. Io sono considerato un traditore da quelle istituzioni corrotte che governano questo ambiente delinquenziale"). Schwazer è il campione che dopo l'oro olimpico a Pechino cade, assume expo, si presenta in conferenza stampa, piange, e poi si rialza. Ha il coraggio di ricominciare e di rivolgersi al suo accusatore, Donati, "perché l'unica possibilità seria per riprovarci era farlo in maniera assolutamente pulita e corretta".

Per questo Schwazer andò da lui: non voleva fare sconti a nessuno, innanzitutto a se stesso. "Fui sorpreso dalla richiesta – ha detto Donati – ma mi convinse perché era disposto ad accettare tutte le mie condizioni (controlli a sorpresa, i miei metodi di allenamento) e a mettersi in gioco totalmente. Anche quando gli ho chiesto di presentarsi davanti alla magistratura per denunciare due medici per vicende di doping, lo fece. E, attenzione alle date: denunciò i due medici, poi inquisiti per favoreggiamento, di cui uno faceva parte della Iaaf, il 16 dicembre 2015, e un'ora dopo partì l'ordine di un controllo antidoping su di lui 15 giorni dopo". Quel controllo che portò alla squalifica di otto anni.

Dopo i fattacci di Rio, il rapporto tra Schwazer e Donati non si è interrotto, e questa non è cosa scontata. "Alex è un atleta straordinario e la sua positività è stata creata", ha detto Donati. "Non l'ho mai abbandonato e non l'abbandonerò mai. Devo dire che la sua innocenza è sempre stata capita in Italia soprattutto dagli ambienti cattolici, forse perché hanno l'idea che l'uomo può cambiare, cadere e rialzarsi e che il suo errore non è la parola ultima sulla vita. Anche il mondo sportivo dovrebbe essere così e invece è il contrario. Fanno dell'atleta dopato il simbolo della loro intransigenza, ma solo per autoassolversi".

Oggi Schwazer allena un gruppo di amatori, spera che gli sia restituito l'onore e continua a frequentare Donati. "Mi ha allenato gratuitamente, non mi ha mai mollato. Il nostro rapporto non è finito a Rio e non finirà mai".

Foto Ansa

Ti potrebbero interessare Smartfeed

I NOSTRI BLOG

Rodolfo Casadei
Il Deserto dei Tartari
Un "no" cattolico all'immigrazionismo/2

Emanuele Boffi
Lettere al direttore
Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia

Angelo Bonaguro
Good Bye, Lenin!
La vacanza del dissidente Havel. In "compagnia" della polizia comunista

Giovanni Fighera
Il sugo della storia
Il saluto di un prof ai suoi studenti: vivere è scoprire che c'è una vocazione

Massimiliano Casto
Fisco semplice
Saldo e stralcio delle cartelle: chi può approfittarne, i debiti ammessi, i termini per l'adesione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Genova

Data 21-08-2019
Pagina 5
Foglio 1

Il retroscena

"Fugassa e gotto" il marketing di Toti al meeting di Cl

Si chiama "Fugassa e gotto", focaccia e bicchiere, in dialetto, lo stand della Regione Liguria. Distribuirà pezzi di focaccia e bicchieri di vino ligure a tutti i visitatori, promuovendo il territorio, assicura la Regione Liguria in un comunicato. Non è stato montato però alla Bit, la borsa italiana del Turismo a Milano, nè all'Itb di Berlino, fiera internazionale della promozione turistica della capitale tedesca. È stato allestito invece alla 40.a edizione del "Meeting per l'amicizia fra i popoli", organizzato da Cl, a Rimini. Un incontro politico, dunque, anzi l'evento che storicamente segna la ripresa della discussione politica dopo la pausa estiva (anche se la crisi e caduta del governo Conte, in verità, quest'anno non ha fatto segnare alcuna pausa), non certo un crocevia di tour operators.

Nei giorni scorsi la Regione ha diramato un comunicato istituzionale in cui ha presentato la partecipazione al Meeting, descrivendo minuziosamente lo stand: «Dal 18 al 24 agosto la valorizzazione della regione alla grande rassegna romagnola è affidata al prodotto ligure più conosciuto, la focaccia Dop, abbinata ai vini bianchi più rinomati della regione e alla Limonata di Niasca Portofino», annuncia. E il presidente della Regione, Giovanni Toti sigilla: «La Liguria torna al Meeting di Rimini come ormai da tradizione, lo facciamo per far conoscere i fantastici sapori di Liguria agli 800mila visitatori previsti: uno degli obiettivi della nostra amministrazione è far crescere il turismo». Ciò, cui nel comunicato stampa della Regione non si accenna, è la valenza politica della partecipazione della Liguria al Meeting di Cl: come gli anni scorsi, come molte altre regioni, la Liguria presenta uno stand e il suo presidente, Giovanni Toti, non solo esponente politico del centrodestra, ma ora leader dell'appena nato movimento con ambizioni nazionali "Cambiamo!" e comunque in campagna elettorale per le prossime regionali 2020, parteciperà a diversi eventi, come il dibattito in calendario, il 23 agosto, su "Regioni e autonomia dimezzata", insieme ai presidenti di Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, Sicilia, Nello Musumeci e della Provincia Autonoma di Trento, Maurizio Fugatti. Nel lungo comunicato si legge un'articolata dissertazione su potenzialità e risultati turistici in Liguria: «L'anno scorso nello stand della Liguria al Meeting sono stati venduti oltre 19mila pezzi di focaccia e stappate più di 10mila lattine di limonata», spiega, trionfale, la Regione.

– **michela bompani**

IN PISTA GIOVANNI TOTI HA UN SUO MOVIMENTO

Il governatore impegnato nel lancio del suo nuovo movimento politico parteciperà a diversi eventi della kermesse di Rimini

Lo stand
La postazione della Regione Liguria al meeting di Rimini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'oro del Meeting, il mestiere di vivere

Caterina Giojelli 21 agosto 2019 Interni

Qui si cuce, si impiatta, si spilla, si acconcia, si impasta, si rade, si avvita con entusiasmo indigeno. Viaggio nella rocca della fiera, popolata da gente col bernoccolo di Dio, dell'educazione e del lavoro

Eccolo qui – finalmente – il cuore di tutta la faccenda, il luogo manzoniano del Meeting di Rimini. Eccolo, giornalisti, l'oro di Comunione e Liberazione, il manifesto provvidenziale, la rocca che resiste ad ogni vento politico, il fazzoletto di fiera popolato da gente davvero sbranata dall'amicizia tra i popoli, i villaggi, il mestiere di vivere.

GENTE COL BERNOCCOLO DELL'EDUCAZIONE

Seguite l'allegro chiasso, qui si cuce, si impiatta, si spilla, si acconcia, si impasta, si rade, si avvita con entusiasmo indigeno: si dimostra in altre parole che il regno dei cieli in terra è una bottega, un compito, un dovere, un'affezione, una compagnia, un approdo per tutti. Nessuno escluso. Questa gente col bernoccolo, di Dio, certo, e quindi dell'educazione e del lavoro fatto come si deve – gente per capirci che inciampa nell'uomo col piglio testardo di chi alla posa intellettuale preferisce l'avventura del bene – la trovate nel padiglione B,

VIDEO

Altri video

LETTERE AL DIRETTORE

Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia

Scrivi al direttore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

villaggio sussidiarietà&lavoro, quartiere formazione. Tecnicamente si parla di birrerie, forni, barberie, officine, laboratori, sale da pranzo, concretamente si tratta di poderosi scampoli delle eccellenze nella formazione professionale e nella storia d'Italia rappresentate da Piazza dei Mestieri, In-presa, Dieffe, Aslam, Galdus e Cometa.

GIOVANNA, AGO FILO E IN-PRESA

Guardate Giovanna, stasera andrà a casa dopo tre giorni passati a confezionare sciarpe e camicette in fiera: 16 anni di ragazza pericolante, qualche mese di ricovero, molti di più di vita in una comunità educativa. Ecco: dai suoi inciampi Giovanna ha imparato a rialzarsi a piccoli passi con ago e filo e **In-Presa**, la scuola brianzola che si occupa dei ragazzi a rischio "emarginazione sociale" (leggi: percorsi scolastici tortuosi e stortissime storie famigliari), dapprima aderendo a un percorso professionale due volte alla settimana, che dopo Natale ha chiesto diventassero tre, che dopo Pasqua sono diventate quattro, che oggi sono diventate cinque, e che l'anno prossimo diventeranno un vero e proprio tirocinio in sartoria. Non sa Giovanna, sedici anni – lei che insieme a cucire ha imparato che può farcela e che gli adulti non sono una fregatura -, che quegli stessi adulti portandola con sé in questa fiera così grande rispetto al suo microcosmo brianzolo, l'hanno riportata a dove tutto è iniziato, la madre di tutte le opere, la dimora dell'educazione che li ha cresciuti e li vede ora crescere appassionatamente con ciascuno dei ragazzi di In-Presa.

Non lo sanno, lei e gli altri trenta ragazzi che si sono avvicendati tra sartoria e cucina, che quando quella signora di Trieste o quella di Parma, sono passate di lì e vedendoli all'opera hanno chiesto ai loro educatori "esiste una cosa così anche dalle mie parti?", si realizzava quel vecchio metodo che funziona sempre: vieni e vedi. Ma hanno capito che tra quegli adulti da cui non riescono a staccarsi nemmeno per andare a cena c'è qualcosa di contagioso, che trascende i confini della scuola, che si fa popolo in una dimora che è sempre viva.

COMETA, DOVE "PER UNO SI FA TUTTO"

Non è moralismo ma realismo, cioè amore al mondo: lo chiamano così in Cometa, una bellezza che ha conquistato un anno fa il ***New York Times*** e che continua a fare **scuola**
da Como in tutta Italia nell'accoglienza, nell'educazione e formazione di bambini e ragazzi e nel sostegno delle loro famiglie. Basta sedersi nella grande sala da pranzo allestita per mostrare il filmato con decine di testimonianze di ragazzi, educatori, tutor e spalancare occhi e orecchie per sentirsi a casa: eccola, la bellezza scatenata da cinque famiglie con 38 figli, in affido e naturali che vivono in Cometa, mentre altre 60 partecipano all'esperienza dell'affido; eccole, le storie dei 350 ragazzi del liceo scientifico, la scuola professionale, il coro di Oliver, la

I NOSTRI BLOG

Rodolfo Casadei
Il Deserto dei Tartari
Un "no" cattolico all'immigrazionismo/2

Emanuele Boffi
Lettere al direttore
Non saranno legalisti e forcaioli a riformare la giustizia

Angelo Bonaguro
Good Bye, Lenin!
La vacanza del dissidente Havel. In "compagnia" della polizia comunista

Giovanni Fighera
Il sugo della storia
Il saluto di un prof ai suoi studenti: vivere è scoprire che c'è una vocazione

Massimiliano Casto
Fisco semplice
Saldo e stralcio delle cartelle: chi può approfittarne, i debiti ammessi, i termini per l'adesione

FOTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

caffetteria, la pasticceria e il servizio banqueting, “Lui sa fare tutto”, ha giurato Paolo presentando il ragazzo al maître del grande albergo che lo aveva voluto dopo la formazione in Cometa. Un ragazzo convinto di non sapere fare niente e stupito fino all’ultima vertebra da quelle parole così chiare, così certe – “lui sa fare tutto” – di chi per lui ci metteva il cuore, tempo ma anche la faccia, perché “per uno si fa tutto”.

DENNIS, BARBA E CANZONI

Quanti delle decine e decine di ragazzi di Torino e Catania di **Piazza dei Mestieri**, sono stati a Rimini a spillare birra, fare la barba, la piega ai capelli, dare lo smalto alle unghie? A questo pensa Dennis, 17 anni che presto inizierà uno stage in una barberia in attesa di aprirne una tutta sua, a tema musicale, pianoforte e icone di grandi cantanti, unendo le passioni a cui ha imparato a dare gambe in Piazza: la barberia, certo, ma anche la musica (scrive canzoni da quattro anni) e il calcio, perché alla fine “se la vita è una partita di pallone, segna solo chi sogna”. Dennis si è raccontato al Meeting insieme ad altri ragazzi come lui, ragazzi come John di Aslam, che da vent’anni offre prodotti e manodopera d’eccellenza alle imprese del territorio lombardo e ha portato in fiera aeromobili e frigoriferi per raccontare la professione del manutentore nei settori così specializzati. O come Beatrice Bottarel di **Dieffe**, la grandiosa scuola di formazione professionale veneta che ha riprodotto nel villaggio i laboratori didattici della sede di Valdobbiadene: è qui che dall’inizio della manifestazione si accalcano grandi e piccoli visitatori del Meeting per cimentarsi nella produzione di latte crudo e del “Pan da vin” insieme ad allievi e maestri della scuola, toccando con mano una passione da cui non si salva davvero nessuno.

UNA SFIDA PER IL PAESE

“La formazione è anche educazione, tenere insieme scuola e lavoro è possibile e qui c’è gente che sa farlo e mostra come si fa”: così Dario Odifreddi, presidente della Fondazione Piazza dei Mestieri e del CSL (Consorzio Scuole Lavoro) che tutte queste opere raccoglie e rilancia come protagoniste di una delle sfide fondamentali per il paese: “Qui si è già partiti”. Qui, cioè nel cuore di tutta la faccenda, la rocca che resiste ad ogni vento politico e dove è ancora fervente il mestiere di vivere.

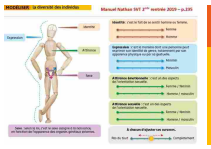
Foto Meeting

La cattedrale di Rochester diventa un campo da golf per «riflettere sui ponti»

Il Giardino degli aranci sta morendo

Bollate: Carcere per la libertà

“Diritto” di essere uccisi: verso la morte del diritto?


Francia. L’ideologia gender è già un dogma nelle scuole elementari

Vaclav Havel al Centro Culturale di Milano

Altre Foto

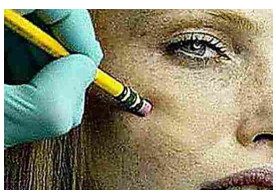
Ti potrebbero interessare

Smartfeed

I messaggi di forza di Nadia Toffa sui social
Sponsored -

Lo sbaglio più grosso che commettiamo assicurando l'auto
Sponsored - Car

Nozze gay, vita, gender. Cosa dice la Amoris laetitia
tempi.it/



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Resto del Carlino
Bologna

Data 22-08-2019
Pagina 23
Foglio 1

«La mia Romagna dei balocchi»

RIMINI Stasera concerto di Edoardo Bennato al Meeting di Cl «La Riviera è una terra che amo e visito da tanti anni»

HO FATTO un *selfie* con diavoli e santi... ho fatto un *selfie* con belli e con brutti», recita il suo ultimo, gettonatissimo singolo. E chissà quanti ne farà stasera di *selfie* l'eterno Edoardo Bennato, prima e dopo il suo concerto al Meeting. Per lui è la terza volta alla kermesse di Cl: mancava dal lontano 1995. Ma oggi alla Fiera di Rimini (inizio alle 21,45), dove Bennato si esibirà insieme alla collaudata band formata da Giuseppe Scarpato (chitarre), Raffaele Lopez (tastiere), Gennaro Porcelli (chitarre), Arduino Lopez (basso), Roberto Perrone (batteria), «non saranno solo canzonette». Perché l'artista partenopeo parlerà direttamente al cuore del pubblico, con la musica ma anche con video e riflessioni.

Che tipo concerto possiamo attenderci questa sera al Meeting?

«Sarà una serata ad alto contenuto di rock e blues. Gli spettatori sono avvertiti: preparatevi a fare un *selfie*».

Ha compiuto 70 anni a fine luglio, ma anche quest'estate è impegnato in un lungo tour: quanta carica le danno i live?

«Suonare dal vivo è uno scambio continuo di emozioni tra palco e pubblico, è la dimensione di questo lavoro che più amo. Direi proprio che ho fisicamente bisogno di questo scambio...».

Come riesce a farsi amare dai giovanissimi, che non sono cresciuti con i brani che l'hanno resa celebre?

«Non starebbe a me dirlo, ma credo di aver fatto un buon lavoro nel corso degli anni e forse qualche mia 'canzonetta' ha saputo resistere al tempo».

Il suo ultimo singolo, Ho fatto un selfie, è anche uno sfottò a questa moda dilagante?

«Era un po' di tempo che pensavo di fare questa canzone. Faccio almeno un centinaio di *selfie* al giorno. È un modo divertente, anche se talvolta faticoso, di mostrare che ci siamo. Un ricordo indelebile che rischia di sopravvivere a noi stessi. Per questo trovo il fenomeno dei *selfie* interessante dal punto di vista sociologico. Stasera a Rimini chiunque potrà farsi un *selfie* al mio concerto e inviarlo (il numero di telefono sarà comunicato al pubblico, *ndr*): sarà proiettato sul *videowall* e sulla mia pagina Facebook».

Nella classifica del Sole 24 Ore sul tempo libero, la provincia di Rimini svetta al primo posto in Italia. Lei che la conosce bene, crede che la Riviera sia ancora una delle capitali del divertimento?

«La Riviera romagnola è stata ed è ancora il mio personale paese dei balocchi. È una terra dove amo stare, da decenni. Anche se i tempi cambiano, non è cambiato il piacere di vivere in questa terra».

Manuel Spadazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.